

IC

Italia Caritas

“Cibo di guerra” è il quinto “Rapporto Caritas sui conflitti dimenticati”. Fame, aiuti, terre accaparrate, speculazioni di borsa: interi popoli, nel mondo, sono...

Affamati di pace

**Povertà in Italia Meno “indigenti” assoluti? Attenzione agli effetti ottici...
Servizio civile Aperto agli stranieri. Ora tocca alla politica
Il mondo in 10 alimenti Quinoa, boom o boomerang per i paesi andini?**

UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
 - Banca Prossima, via Aurelia 796, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06 66177001 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 28/8/2015

direttore
Francesco Soddu

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante

coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione

Ugo Battaglia, Paolo Beccegato,
Salvatore Ferdinandi, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio Pierantoni,
Domenico Rosati, Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,
Francesco Dragonetti, Roberta
Dragonetti

progetto grafico e impaginazione

Francesco Camagna, Simona Corvaia
stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

**inserimenti e modifiche
nominativi richiesta copie
arretrate**
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

■ Versamento su c/c postale n. 347013

■ Bonifico una tantum o permanente a:
- UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206
000011063119

- Banca Prossima,
piazza della Libertà 13, Roma
Iban: IT 06 A 03359 01600
100000012474
- Banca Popolare Etica,
via Parigi 17, Roma
Iban: IT 29 U 05018 03200
000000011113

■ Donazioni online sul sito www.caritas.it
con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione
della Cei, può trattenere fino al 5%
sulle offerte per coprire i costi
di organizzazione, funzionamento
e sensibilizzazione.

LASCITI

Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiocotesoriere@caritas.it

5 PER MILLE

Per destinarlo a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il **codice fiscale 80102590587**

ABBONAMENTI

www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters

IC

CIBO DI GUERRA: LA CARITÀ DEVE CIBARSI DI GIUSTIZIA

di **Francesco Soddu**

Il 5 settembre, memoria della Beata Madre Teresa di Calcutta, le Nazioni Unite già da due anni celebrano la Giornata internazionale della carità, perché "il ruolo della carità può e deve crescere (...) anche attraverso l'educazione e le attività di promozione". Inoltre nel 2016, per il Giubileo straordinario, domenica 4 settembre sarà dedicata proprio al Giubileo di operatori e volontari della misericordia.

In un tempo che, come diceva Paolo VI, ha bisogno di testimoni prima che di maestri, l'esempio di Madre Teresa aiuta a dare alla vita un senso fondato sulla fede in Dio, che ama, e sulla carità verso i fratelli, da amare, nella consapevolezza delle forti povertà e diseguaglianze che segnano la famiglia umana. Vanno sottolineati in particolare lo scandalo della fame e le atroci sofferenze patite da popoli che sperimentano conflitti armati.

Guerra e cibo tornano con frequenza nel dibattito politico. E il loro rapporto è il tema centrale di *Cibo di guerra*, quinta ricerca sui conflitti dimenticati che Caritas Italiana presenta a Expo, insieme a Famiglia Cristiana e Il Regno. L'analisi si estende ai riflessi mediatici di tale rapporto, soprattutto da parte dei *new media*. Il testo approfondisce anche altri temi: di cosa si alimenta un conflitto armato e i nessi causali con i grandi fenomeni che caratterizzano lo scenario geopolitico contemporaneo, il mercato delle armi, i cambiamenti climatici, la povertà estrema.

La povertà oggi assume volti sempre nuovi e aggredisce anche il nostro paese e il nostro continente, con una classe politica incapace di risposte, di fronte alle drammatiche crisi che minano le basi dell'Unione europea: la crisi economica in Grecia, la guerra in Ucraina, l'emergenza profughi.

«Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti», ricorda papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. C'è allora bisogno di un'alternativa all'approccio attuale, nella quale coesione e inclusione sociale assumano un ruolo altrettanto significativo rispetto alla dimensione economica. Occorre riattivare la solidarietà: tra popoli, paesi, città e persone.

Per far questo non basta soccorrere ogni essere umano ferito sulle strade della vita, ma bisogna superare un concetto di carità come mera condivisione, per aprirsi a un concetto di carità più vasto: che si preoccupi, nel contempo, di cambiare l'assetto della società. E qui la carità incrocia la giustizia.

**Giornata della carità,
Giubileo della
misericordia: non
mancano le occasioni
per manifestare
vicinanza agli uomini
e ai popoli che soffrono.
Quelli di cui si occupa il
quinto Rapporto Caritas
sui conflitti dimenticati.
Quelli che hanno fame:
non solo di condivisione**

editoriali



TEMPO DI UN'ECOLOGIA INTEGRALE

di **Francesco Montenegro**

«**L**a creazione (...) spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa». Così i vescovi italiani, nel Messaggio per la decima Giornata per la custodia del creato, dal titolo *Un umano rinnovato, per abitare la terra*. Il tema è al centro anche del piano strategico di Caritas Internationalis (*Una sola famiglia umana: prendersi cura della creazione*), in sintonia con l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*.

Emerge dunque l'esigenza di ripensare i nostri stili di vita, per rispondere alla domanda del papa: «Che mondo desideriamo trasmettere?» (*Laudato si'* 160). La proposta è quella di un'«ecologia integrale, che comprenda (...) le dimensioni umane e sociali» (137) e si opponga alla cultura dello scarto.

A livello globale, negli ultimi mesi del 2015 ci attendono grandi sfide: in sede Onu vengono lanciati gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e i governi, dal 30 novembre all'11 dicembre, negozieranno un nuovo accordo sul clima nella Conferenza di Parigi.

Le lingue del tempo

Intanto in Italia i dati Istat parlano ancora di oltre 4 milioni di poveri assoluti e nei centri Caritas crescono le richieste di aiuti, insieme al bisogno di ascolto.

Tutto ciò ci sprona a «fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali», come chiede il Papa nella *Misericordiae Vultus*, bolla di indizione del Giubileo straordinario. Perché, come esortava san Paolo, il nostro operare «parli le lingue delle donne e degli uomini di questo tempo, asciughi le lacrime di quanti soffrono, renda ognuno di noi strumento di giustizia».



LA SCELTA DEI PADRI: DIVORARE O DISSETARE I FIGLI?

Non accade spesso che i testi biblici allarghino lo sguardo sui piccoli, sulla loro vita e sulle sofferenze sofferte a causa di conflitti di vario genere. Deuteronomio 28,53-57 descrive in maniera drammatica e cruda le conseguenze dell'assedio nemico. Gli assediati non si trovano a vivere solo un'esperienza di angoscia, ma ancor più sperimentano l'abbruttimento e lo stravolgimento della vita. «Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore tuo Dio ti avrà dato» (28,53): siamo di fronte a una generazione presa dal terrore per la propria sopravvivenza, che spinge a divorare le carni dei figli per garantirsi la vita.

È l'immagine di un'insana follia, quella che spinge una generazione adulta ad annientare il suo stesso futuro, rappresentato dai figli: divorando questi ultimi, di fatto, il proprio futuro viene distrutto, nella vana pretesa di potersi garantire il presente. «L'uomo guarderà di malocchio [...] il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono» (28,54).

Il figlio è un potenziale avversario nella lotta per la sopravvivenza, un avversario temibile, perché più giovane e pieno di risorse; lo si guarda, perciò, come carne da macello, come una vita ancora indifesa e proprio per questo divorabile da una generazione di adulti che, in preda al terrore, si illude di poter continuare a vivere per sempre. Persino la donna, portatrice e custode della vita, «si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà» (28,57).

L'immagine volutamente suscita ribrezzo e riprovazione, risultando persino difficile da immaginare: di certo, rappresenta il culmine del tentativo di una generazione intera di salvare se stessa, divorando la vita di chi è più piccolo e inerme. Una generazione che tenta ciecamente di allungare i suoi giorni e il suo benessere, togliendo la vita a chi sarebbe destinato a sopravvanzarla nel cammino. E forse, la crudeltà di certe figure, se colte nel loro significato profondo, non si distanzia troppo dalla realtà.

I minori pagano spesso il prezzo più alto di conflitti pubblici (un assedio) e privati (gelosie familiari). La generazione che li ha partoriti può reagire al dramma in due modi: consumando il proprio futuro, o facendosi voce del grido dei più piccoli e innocenti

Non è rimasta inerte

A questa deriva si sottrae però Agar, la madre del piccolo Ismaele, in Genesi 21,11-21. È ancora un bambino, questa volta insieme alla madre, a pagare per la gelosia di Sara, moglie di Abramo. Il quale, seppur a malincuore, lo allontana da casa con la madre e qualche provvista per il viaggio.

Agar coraggiosamente cammina, ma si smarrisce nel deserto di Bersabea. Continua ad andare, «finché fu esaurita l'acqua dell'otre» (21,15) che lei stessa portava sulla schiena: finché ha risorse da donare, la madre non cessa di cercare una strada. Ma nel deserto le risorse si consumano più velocemente che altrove. La fine è ormai inesorabile, prima di tutto per chi è piccolo: Agar «depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro di arco, perché diceva: "Non voglio veder morire il fanciullo"» (21,15-16).

La sua è l'espressione di un'angoscia e una solitudine incolmabili. Ma in questa distanza, la madre non resta inerte, al contrario «alzò la voce e pianse» (21,16). E il testo prosegue:

«Dio udì la voce del fanciullo» (21,17). Nella voce della madre, il pianto del figlio; nel pianto di Agar, c'è il pianto di Ismaele.

Quando ogni risorsa viene meno, l'unica possibilità che resta è quella di levare la voce per far salire fino a Dio il grido dei piccoli. Di fronte a una generazione che divorava i propri figli per sopravvivere, ecco una madre, Agar, che piange per dar voce al pianto dei figli che non hanno né voce né lacrime. La risposta a questo grido è l'invito ad alzarsi (21,18), rivolto alla donna, affinché si faccia carico di nuovo della vita del figlio, individuando in un pozzo d'acqua la vita possibile nel deserto (21,19). La generazione dei padri è chiamata, insomma, a prendere posizione di fronte al piccolo: può scegliere se divorarlo per continuare a vivere, oppure farsi carico del suo grido, facendolo proprio, offrendo a lui per primo la possibilità di dissetarsi.



IN COPERTINA
Una giovane donna cucina in un pentolone davanti ai bambini di un accampamento di profughi a Bangui, capitale del Centrafrica, teatro di una crudele guerra civile (foto Arie Kievit / Cordaid)

6



15



31



35

nazionale

- 6** MENO POVERI "ASSOLUTI"?
EFFETTO OTTICO...
di **Francesco Marsico**
- 11** BAMBINI IN ITALIA, MESTIERE DIFFICILE...
di **Diego Cipriani**
e **Alberto Rizzardi**
- 15** SERVIZIO CIVILE: ORA PARLA TANTE LINGUE
di **Diego Cipriani**
- 18** NOVO MODO: NUTRIRE LE DIVERSITÀ PER VINCERE LE INIQUITÀ
di **Andrea Baranes**

internazionale

- 26** RAPPORTO SUI CONFLITTI: IL CIBO VA ALLA GUERRA
di **Paolo Beccegato**
e **Walter Nanni**
- 31** **Viaggio intorno al mondo in dieci alimenti / BOLIVIA**
QUINOA, BOOM O BOOMERANG?
di **Heydi Campos**
- 35** COLOMBIA: IL PAESE INTOSSICATO
DALLA TORTA DI TOPOLINO
testi e foto di **Michele Pasquale**



rubriche

- 3** **editoriali**
di **Francesco Soddu**
e **Francesco Montenegro**
- 4** **parola e parole**
di **Benedetta Rossi**
- 10** **database**
di **Walter Nanni**
- 14** **dall'altro mondo**
a cura di **Ufficio immigrazione**
- 19** **contrappunto**
di **Domenico Rosati**
- 20** **panoramaitalia**
UNA FAMIGLIA
PER UNA FAMIGLIA
- 24** **poster**
GIORNATA PER
LA CUSTODIA DEL CREATO
- 34** **zeropoverty**
di **Alberto Bobbio**
- 39** **contrappunto**
di **Giulio Albanese**
- 40** **panoramamondo**
GRECIA, PROGETTI
NEL PAESE CHE BARCOLLA
- 46** **a tu per tu**
DON IVAN E I 15 CRONISTI
DELL'INVISIBILE: «I MEDIA
SCENDANO IN PROFONDITÀ»
di **Daniilo Angelelli**

Meno poveri? Effetto ottico

di **Francesco Marsico**

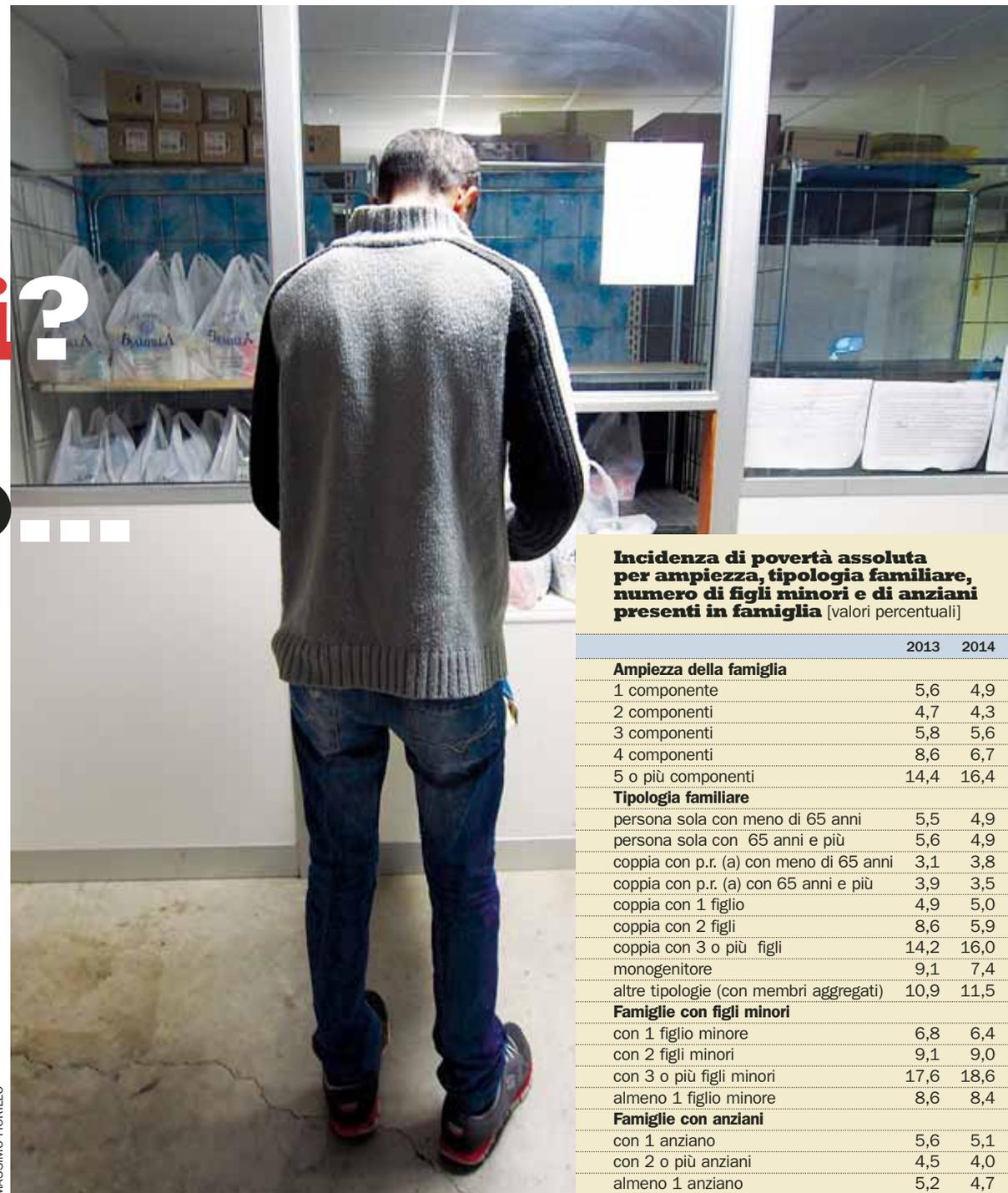
Rapporto Istat: la povertà assoluta in Italia si stabilizza in termini percentuali. Però "spariscono" quasi due milioni di indigenti. Conseguenza di un diverso metodo di calcolo. In ogni caso, va evitato che molti restino intrappolati in una condizione tremenda

Come di consueto, l'Istituto nazionale di statistica ha diffuso, lo scorso 15 luglio, il suo rapporto *La povertà in Italia*, contenente le stime di povertà assoluta e relativa, che tradizionalmente consentono di valutare le tendenze del fenomeno nel nostro paese.

Diverse sono le novità emerse nell'edizione 2015, che "fotografa" la situazione verificatasi nel 2014. La prima è che le tendenze al peggioramento dell'incidenza di povertà, in termini percentuali, si sono fermate: dopo due anni consecutivi di aumento, la povertà si mantiene sostanzialmente stabile. In realtà nel 2014 si è assistito a un calo – rispetto al 2013 – del numero di famiglie e individui in condizioni di povertà assoluta (al 6,3% e al 7,3%), ma considerando il cosiddetto "errore campionario" questa flessione – spiega l'Istat – «non è statisticamente significativa».

La ritrovata stabilità della povertà assoluta è confermata anche dalla distribuzione nel territorio: il dato si attesta al 4,2% al nord, al 4,8% al centro e all'8,6% nel mezzogiorno.

Ma se si vanno a guardare i dati assoluti c'è una sorpresa abbastanza rilevante: spariscono quasi 2 milioni di poveri. Il dato 2014 infatti rileva 4 milioni di poveri assoluti, contro i 6 milioni del 2013.



MASSIMO FIORILLO

Incidenza di povertà assoluta per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia [valori percentuali]

	2013	2014
Ampiezza della famiglia		
1 componente	5,6	4,9
2 componenti	4,7	4,3
3 componenti	5,8	5,6
4 componenti	8,6	6,7
5 o più componenti	14,4	16,4
Tipologia familiare		
persona sola con meno di 65 anni	5,5	4,9
persona sola con 65 anni e più	5,6	4,9
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	3,1	3,8
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	3,9	3,5
coppia con 1 figlio	4,9	5,0
coppia con 2 figli	8,6	5,9
coppia con 3 o più figli	14,2	16,0
monogenitore	9,1	7,4
altre tipologie (con membri aggregati)	10,9	11,5
Famiglie con figli minori		
con 1 figlio minore	6,8	6,4
con 2 figli minori	9,1	9,0
con 3 o più figli minori	17,6	18,6
almeno 1 figlio minore	8,6	8,4
Famiglie con anziani		
con 1 anziano	5,6	5,1
con 2 o più anziani	4,5	4,0
almeno 1 anziano	5,2	4,7

UN SACCO DI SOSTEGNO
Aiuti alimentari in un centro d'ascolto della diocesi di Milano: la lotta alla povertà ha bisogno di politiche strutturali

Criteria modificati

Cosa è successo? Uno straordinario esito di qualche misura del governo? Una ripresa economica così travolgente da avere innalzato il tasso di occupazione? Ovviamente, e purtroppo, nulla di tutto questo. L'istituto di statistica ha solo modificato i criteri di raccolta dei dati dell'Indagine sui consumi, che rappresenta la base dati su cui si costruiscono le stime relative alla povertà. La rinnovata *Indagine sulle spese delle famiglie* si è

resa necessaria per armonizzare la precedente *Indagine sui consumi* a una nuova classificazione della spesa, definita a livello europeo; l'effetto è stato quello di raffinare la richiesta di informazioni alle famiglie comprese nel campione e raggiungere un li-

“ Cosa è successo? Uno straordinario esito di qualche misura del governo? Una ripresa economica così travolgente da avere alzato il tasso di occupazione? Ovviamente, e purtroppo, nulla di tutto questo... ”

vello di maggiore dettaglio delle voci di spesa, che sono salite da 264 a 473.

Tutto questo ha avuto come effetto di censire con maggiore efficacia quanto le famiglie, comprese nel campione, spendevano effettivamente, facendo aumentare il livello di

consumi rilevato: questo ha spostato fuori dalla povertà assoluta un numero molto consistente di famiglie.

L'Istat, per questa ragione, ha ricostruito le serie storiche, per rendere confrontabili questi dati rispetto al passato. Nel prossimo autunno l'Istat provvederà attraverso un e-book e un seminario a illustrare con maggiore precisione le innovazioni introdotte. Sarà particolarmente importante verificare quali tipologie di consumi hanno provocato questo tipo di effetto.

COMMENTO

In attesa del Piano nazionale: non può essere a costo zero

Finalmente il governo ha avviato le consultazioni con i rappresentanti del cosiddetto "partenariato economico e sociale", cioè di parti sociali e associazioni impegnate nella lotta alla povertà, per una discussione sulle linee guida del Piano nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Il ministro del lavoro e del welfare, Giuliano Poletti, ha presieduto lo scorso 16 luglio una riunione in cui ha annunciato non solo criteri e linee di fondo del Piano nazionale, ma anche la nuova misura (che prende il posto nominalmente dell'ancora vivente *social card* e del *Sia* del governo Letta), ovvero il *Ria*, Reddito di inclusione attiva, a carattere universale, che condiziona il sostegno economico all'adesione dei beneficiari a un progetto personalizzato di attivazione, e che offre un accompagnamento verso l'autonomia e la piena inclusione nella comunità.

«Le risorse per i trasferimenti monetari – riportava la nota del ministero, diffusa al termine dell'incontro – in parte saranno quelle già stanziare per le sperimentazioni del Sostegno per l'inclusione attiva, in parte saranno da reperire nel bilancio dello stato, possibilmente nella prossima legge di stabilità, in un'ottica di gradualità e di compatibilità con i vincoli di finanza pubblica. Quanto al finanziamento dei servizi per l'inclusione attiva, i territori potranno beneficiare di risorse del Fondo sociale europeo, e in particolare del *Pon* Inclusione che il governo ha presentato a Bruxelles e che la Commissione Europea ha approvato, per un ammontare di 1,2 miliardi nei prossimi sette anni. L'incontro – ha concluso la nota di metà luglio – si è svolto in un clima positivo e di generale apprezzamento nel metodo e nel merito. Le linee guida del Piano nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale saranno discusse con i rappresentanti delle regioni e dell'Anci».

Evidentemente la prospettiva del Piano – seppure richiesta come condizione dalla Commissione europea per avere un quadro di riferimento delle misure adottate –, congiunta a quella di una misura universale e non solo economica di contrasto alla povertà, è un fatto importante e va nella direzione auspicata, ormai da anni, da studiosi e operatori. Nonché dai principali organismi *non profit* di settore, tra cui Caritas Italiana.

Alcuni nodi, anche rilevanti, però rimangono: il mancato annuncio delle risorse effettivamente disponibili nella legge di stabilità 2016 rappresenta un'incognita preoccupante. D'altro canto, se la logica di una misura di accompagnamento delle famiglie povere non può che essere condivisa, permane la consapevolezza che i livelli di integrazione istituzionale in vari ambiti (lavoro, sociale e salute) sono fortemente deficitari in molte regioni del paese, e che anche l'effettiva copertura di reti di assistenza sociale pubblica è fortemente segnata da disparità territoriali.

Si apre comunque una fase importante, nel paese, su questo fronte: bene la volontà di avviare riforme, ma che non si pretenda di farle a costo zero solo nel campo della lotta alla povertà. [f.m.]

Sicuramente non ricchi

La risposta alla domanda se ci sono meno persone e famiglie assolutamente povere non può dunque che essere positiva. Ovviamente partendo dall'assunto che l'Istat produce dati di stima riguardo al dato dei consumi, e se si modifica la rilevazione dei dati si produce un risultato diverso. In altri paesi ove vi sono misure di contrasto alla povertà, che definiscono misure di accesso e relativi controlli, accanto ai dati di stima vi sono dati reali relativi ai soggetti che vengono effettivamente intercettati con quegli interventi. Persone in carne ed ossa, in altri termini, con un indirizzo e una storia.

Ma l'assenza di misure di contrasto universalistiche alla povertà, nel nostro paese, fa sì che gli unici dati ufficiali siano le stime dell'Istat. Questo ovviamente non significa che questi dati non siano veritieri, ma che sono frutto di una metodologia di rilevazione, che – se modificata – può dare una visione del fenomeno diversa. Un po' come osservare un pianeta con un telescopio, anche avanzatissimo, o inviare una sonda spaziale. La seconda è in grado di offrire un'immagine intellegibile della realtà, il primo ha i limiti tipici di ogni strumento ottico: consegna all'osservatore

una forma, ma non il fenomeno così come questo è effettivamente.

D'altro canto, i dati percentuali confermano le tendenze di drammatico peggioramento dei fenomeni di povertà negli anni della crisi economica: nonostante il loro rallentamento nel 2014, si conferma un tutt'altro che rassicurante scenario di strutturale incremento del dato di povertà assoluta, che potrebbe essere mitigato solo parzialmente, nei prossimi anni, dalla uscita dagli effetti della crisi.

Accanto a questo, occorre fare un'altra considerazione: 4 milioni di poveri assoluti non sono un dato consolante, sono una porzione troppo grande della popolazione di un paese avanzato come l'Italia. Non solo: i 2 milioni appena risaliti oltre le cosiddette soglie di povertà – relativa e assoluta – sono a qualche centinaio di euro di distanza da quelle soglie; «certamente non poveri», afferma l'Istat, ma possiamo aggiungere «sicuramente non ricchi». E, soprattutto, non immuni ai rischi di impoverimento, se toccati da una spesa straordinaria, dalla perdita del lavoro, ecc.

L'importanza del diploma

Per il resto, quali sono le tendenze

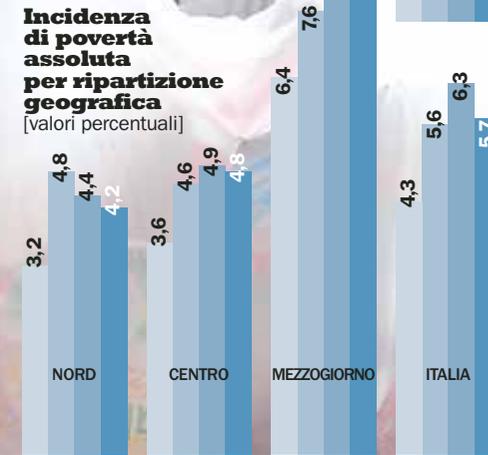
generali indicate dall'Istat? Migliora la situazione economica delle coppie con figli, la povertà assoluta rimane quasi doppia nei piccoli comuni del mezzogiorno rispetto a quella rilevata nelle aree metropolitane della stessa ripartizione. Il contrario accade al nord, dove la povertà assoluta è più elevata nelle aree metropolitane rispetto ai restanti comuni.

Tra le famiglie con stranieri la povertà assoluta è più diffusa che nelle famiglie composte solamente da italiani: dal 4,3% di queste ultime (in leggero miglioramento rispetto al 5,1% del 2013) si sale al 12,9% per le famiglie miste, fino al 23,4% di quelle composte da soli stranieri. Al nord e al centro la povertà tra le famiglie di stranieri è di oltre 6 volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani, nel mezzogiorno è circa tripla.

L'incidenza di povertà assoluta scende infine all'aumentare del titolo di studio: se la persona di riferimento è almeno diplomata, l'incidenza è quasi un terzo di quella rilevata per chi ha la licenza elementare.

Insomma, un paese provato sta uscendo dalla crisi: evitiamo però che una parte consistente ci rimanga intrappolata.

MASSIMO FIORILLO



Incidenza di povertà assoluta per presenza di stranieri in famiglia e ripartizione geografica [valori percentuali]

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Famiglia di soli italiani	2,7	2,3	3,7	3,2	9,3	7,9	5,1	4,3
Famiglie miste	*	*	*	*	*	*	10,6	12,9
Famiglia di soli stranieri	22,3	24,0	20,0	19,9	34,7	27,1	23,8	23,4

«Il governo modifichi la strategia e riveli se è davvero una priorità»

Documento dell'Alleanza contro la povertà, dopo l'incontro col ministro. Confronto "costruttivo", impianto della proposta di Piano "negativo"

La lotta alla povertà? «La prossima legge di stabilità deve dimostrare che diventa davvero una priorità per governo e parlamento, superando la fase delle sperimentazioni, che in Italia dura ormai da vent'anni». L'Alleanza contro la povertà in Italia, per bocca del suo portavoce, il presidente nazionale delle Acli, Gianni Bottalico, così ha commentato gli esiti dell'incontro del 16 luglio con il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, il quale ha il-

lustrato la proposta che il governo ha presentato per definire, come chiede l'Europa, un Piano nazionale di contrasto alla povertà.

L'Alleanza è un cartello di 32 organizzazioni di ispirazione culturale e sociale diversa (tra i promotori c'è Caritas Italiana), che da tempo ha studiato e proposto l'adozione di una misura specifica – il Reddito di inclusione sociale (Reis) –, rivolta a tutti coloro che si trovano in condizioni di povertà assoluta. Rifacendosi all'approfondito lavoro condotto negli ultimi anni, l'Al-

leanza ha dunque inviato al ministro le proprie osservazioni sui documenti presentati a metà luglio. In cinque cartelle (il testo è consultabile al sito www.redditoinclusione.it), l'Alleanza non fa sconti alla proposta del governo, pur ribadendo di ritenere «costruttivo» il confronto da esso avviato. In concreto, però, al ministro «si chiede di modificare sostanzialmente l'impianto strategico proposto», giudicato senza mezzi termini «negativo». In esso infatti «si esplicita l'intenzione di non avviare nel triennio 2016-18 – cioè

sino alla scadenza attesa della legislatura – un percorso di riforma che introduca gradualmente la necessaria misura nazionale a sostegno della popolazione in povertà assoluta. L'avviamento di tale percorso, invece, è necessario e urgente, poiché l'Italia ha recentemente vissuto un'amplissima

diffusione dell'indigenza e rimane – unico paese in Europa insieme alla Grecia – priva di una simile misura».

Reis, tutt'altro che "non credibile"

Secondo il cartello dei proponenti del Reis, «un Piano coerente con le

“ La spesa pubblica contro la povertà è dell'80% inferiore alla media dell'area euro: il governo ritiene prioritario mutare rotta, o si accontenta di "fare qualcosa", magari con finalità di comunicazione? ”

MILANO DA MANGIARE
Borsa alimentare a famiglie indigenti, in una storica realtà di beneficenza

indicazioni dell'Alleanza dovrebbe fondarsi su tre principi, sinora assenti nel testo governativo». Il primo è il «gradualismo, in un orizzonte definito», ma nella proposta governativa «non sono indicati né un punto di arrivo certo del percorso nel 2018 (la somma di 1,5 miliardi indicata viene definita "eventualmente come obiettivo a tendere nel triennio di programmazione finanziaria se le esigenze di finanza pubblica lo consentiranno)" né le tappe intermedie previste per il 2016 e il 2017».

Vi è poi il requisito della «stabilità: non viene fornita alcuna indicazione che la prestazione prevista sarà introdotta stabilmente a regime». Infine, quanto all'«universalismo, il documento afferma che – qualora venisse realizzato l'obiettivo massimo, cioè il reperimento di 1,5 miliardi – si potrebbe integrare il reddito delle famiglie fino al 50% della soglia Istat di povertà assoluta. Ciò significa raggiungere esclusivamente le famiglie con un reddito non superiore alla metà della soglia di povertà assoluta, fornendo loro una prestazione che consenta di elevarlo solo sino a tale soglia. (...) Sulla base di precedenti studi dell'Alleanza, è ragionevole supporre che l'utenza di questa nuova prestazione non sarebbe – nell'ipotesi di massima spesa – comunque superiore a un terzo delle famiglie in povertà assoluta».

L'Alleanza contesta, dati alla mano, che non sia «credibile», come ritiene il governo, reperire i 7 miliardi di euro necessari a finanziare, ogni anno a regime, la riforma strutturale costituita dal Reis: senza dimenticare il gradualismo del percorso, va rilevato che la questione non riguarda la «maggiore o minore credibilità delle opzioni», bensì una «definizione chiara delle priorità dell'esecutivo». Perché «la spesa pubblica contro la povertà, in Italia, è dell'80% inferiore alla media dell'area euro (0,1% del Pil contro 0,5%, fonte Eurostat)»: il governo ritiene prioritario cambiare rotta, in materia, o si accontenta di «fare qualcosa» contro la povertà, magari con finalità di comunicazione, «pur non facendo niente in grado di migliorare realmente la situazione?»



IL PAESE DEI PENSIONATI, TRA CERTEZZE E POVERTÀ

Il Rapporto annuale Inps 2014 (pubblicato a luglio 2015) rappresenta una vera e propria radiografia aggiornata dell'Italia della previdenza e dell'assistenza. Ma anche del processo di impoverimento subito dai pensionati, nel contesto della crisi economica di questi ultimi anni.

L'Inps mette in pagamento ogni mese complessivamente quasi **21 milioni** di pensioni, a favore di circa **15,6 milioni** di beneficiari, di cui **oltre 7,2 milioni** (46,4%) di uomini e **8,4 milioni** di donne (53,6%). Le prestazioni pensionistiche ammontano a un totale di quasi **17,2 milioni** di trattamenti (pari all'**82,2%** di tutte

le prestazioni in essere), mentre le prestazioni di natura assistenziale (essenzialmente pensioni, assegni sociali e provvidenze economiche di invalidità civile) ammontano a oltre **3,7 milioni** di trattamenti (pari al **17,8%** delle prestazioni in essere).

Le pensioni italiane sono le più tassate d'Europa, e ciò contribuisce a rendere i nostri pensionati – nonostante fruiscono di un reddito certo, inalienabile – tra i più poveri dei paesi sviluppati. La tassazione sugli assegni elargiti dall'Inps, infatti, arriva in Italia al **20%**, contro un prelievo fiscale dello **0,2%** in Germania, del **5,2%** in Francia, del **7,2%** nel Regno Unito e del **9,5%** in Spagna.

C'è un divario tra i sessi

Il **72,5%** dei pensionati italiani percepisce una sola pensione, per un valore medio mensile di **1.240** euro lordi (risultanti dalla media di **916** euro per le donne e **1.536** euro per gli uomini). Il restante **27,5%** cumula due o più pensioni, raggiungendo in media **1.541** euro lordi al mese (**1.443** euro le donne e **1.759** euro gli uomini). Tra i beneficiari di una sola pensione, gli uomini sono il **52,3%**, mentre i beneficiari di due o più pensioni sono in maggioranza donne (**69,1%**).

Nella ripartizione dei redditi pensionistici per classe di importo, si rileva che il **42,5%** dei soggetti (pari a oltre **6,6 milioni** di percettori) assorbe circa il **18,9%** della spesa annua complessiva, per un totale di oltre **50 miliardi** di euro, ricevendo una o più prestazioni inferiori, in media, a

700 euro lordi mensili. Tra questi, il **12,1%**, pari a **1,9 milioni**, è al di sotto dei **300** euro. Sono poi **6,8 milioni** i pensionati che percepiscono meno di **1.000** euro al mese, pari al **43%** del totale. I pensionati che vivono sotto la soglia di povertà relativa sono infine **2,1 milioni**, pari al **15,8%** del totale.

Circa 3,6 milioni di pensionati, pari a circa il **23,5%** del totale, ricevono una prestazione compresa tra **1.000** e **1.500** euro e assorbono circa il **22%** della spesa pensionistica annua (**59 miliardi** di euro), mentre un ulteriore **17,2%** di beneficiari (circa **2,7 milioni** di pensionati) percepisce redditi compresi tra **1.500** e **2.000** euro mensili, pari al **22,2%** della spesa totale.

Considerabile il divario fra uomini e donne: mentre il **79,5%** delle pensioni di anzianità sono erogate a uomini (importo medio **1.678** euro lordi mensili), alle donne va l'**88,2%** di tutte le pensioni ai superstiti in pagamento (**622** euro medi mensili) e il **63,2%** delle pensioni di vecchiaia (in media **605** euro mensili lordi).

Assistenza in crescita

Le prestazioni di natura assistenziale erogate dall'Inps (principalmente pensioni e assegni sociali e provvidenze economiche di invalidità civile) sono prive di una base contributiva. Il loro onere è sostenuto integralmente dallo stato: rappresentano circa il **17,8%** del totale degli assegni Inps in pagamento (il restante **82,2%** è costituito da pensioni previdenziali connesse al versamento di contributi). In totale, i trattamenti di natura assistenziale in essere al 31 dicembre 2014 erano **3.731.626** (+1,6% rispetto al 2013), per un valore medio mensile di **418** euro, destinati in maggioranza alle donne (**61,4%**).

Il **22,7%** di questi trattamenti è costituito da pensioni e assegni sociali, erogati a cittadini italiani residenti, ultra-65enni e sprovvisti di redditi minimi. Le pensioni sociali attive al 31 dicembre 2014 erano **845.824** (+1,2% sul 2013), per un importo medio mensile di **419** euro. Quasi il **47%** di esse si concentra nelle regioni meridionali.

L'Inps ha pubblicato una radiografia del sistema previdenziale e assistenziale italiano, di cui fruiscono quasi 16 milioni di persone. I trattamenti sono tra i più tassati del continente. Anche per questo quasi il 16% dei percettori vive sotto la soglia di povertà



Bambini in Italia

CRESCERE, UN GIOCO?
Bambini giocano in strada; sotto, attività ludiche proposte ai minori dalla Casa Santa Luisa di Terlizzi (Bari)

ROMANO SICILIANI

mestiere difficile...

di **Diego Cipriani**



Il Rapporto del Gruppo Crc rivela dati inquietanti riguardo alla condizione dell'infanzia nel nostro paese. La povertà assoluta colpisce un bambino su dieci, quella relativa uno su cinque. E continuano a mancare politiche ispirate a una visione unitaria

È difficile essere bambini nella penisola. È l'amara considerazione che emerge dal rapporto *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, pubblicato in estate dal Gruppo Crc. Da esso si deduce che le politiche per l'infanzia nel nostro paese, negli ultimi anni, sono lentamente scivolte nel dimenticatoio, prive di una regia che coordini e metta a sistema i vari interventi e limitate spesso a misure emergenziali, legate al disagio conclamato.

È una fotografia impietosa, quella scattata dal Rapporto. Oggi 1 bambino su 7 nasce e cresce in condizioni di povertà assoluta, 1 su 20 assiste a violenza domestica, 1 su 100 è vittima di maltrattamenti. E ancora: 1 su 20 vive in aree inquinate e a rischio di mortalità, 1 su 50 soffre di una condizione che comporterà una disabilità significativa all'età dell'ingresso nella scuola primaria, 1 su 500 vive in strutture di accoglienza. Più di 8 bambini su 10 non possono usufruire di servizi socio-educativi nei primi tre anni di vita e 1 su 10 nell'età compresa tra i 3 e i 5

anni. Nel 2013 in Italia sono andati all'asilo nido solo 218.412 bambini, pari al 13,5% della popolazione sotto i tre anni. E la situazione nel Mezzogiorno è ancora più grave, se si considera che tutte le regioni del Sud si collocano sotto la media nazionale: è il caso di Sicilia (5,6%), Puglia (4,4%), Campania (2,7%) e Calabria 2,1%.

Risorse ridotte

Non va meglio l'analisi del trend delle risorse dedicate ai bambini e agli adolescenti. Con la legge di stabilità di quest'anno, ad esempio, il Fondo nazionale infanzia è stato ridotto per il triennio a soli 28 milioni annui, mentre quello per le politiche della famiglia è sceso a soli 18 milioni.

Particolarmente drammatica è la situazione della povertà minorile. Il rapporto cita i dati diffusi dall'Istat fino all'anno scorso, secondo cui tra 2012 e 2013 i minori in povertà assoluta erano passati da 1 milione 58 mila a 1 milione 434 mila. Un mese dopo la pubblicazione del rapporto, l'Istat ha diffuso i dati relativi alla povertà nel 2014,

rivedendo anche le stime degli anni precedenti. Conclusione: nel 2014 si contavano 1 milione 45 mila minori poveri "assoluti" (il 10% della popolazione di riferimento), mentre quelli in povertà relativa erano 1 milione 986 mila (il 19%). Insomma, comunque un dramma o – come l'ha definito la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza (al termine di un'indagine conoscitiva sull'argomento) – "un'emergenza nell'emergenza", che "non va considerata come un fenomeno inevitabile, ma risulta sensibile alle scelte politiche della nazione".

Quali sono queste scelte? Come si è detto, è alquanto difficile ritrovare una strategia di fondo da parte dello stato per affrontare le molteplici questioni. Basti pensare che l'ultimo "Piano nazionale infanzia" (che dovrebbe, per legge, essere biennale) risale al gennaio 2011. E non si tratta solo di fondi. Infatti, come più volte ha ribadito il Gruppo Crc nei suoi rapporti (che finalmente hanno trovato eco anche negli atti della commissione parla-

mentare) i trasferimenti monetari non accompagnati da servizi adeguati sono scarsamente efficaci. Al contrario, quando sono associati a servizi e a opportunità educative, di crescita, di alimentazione e di sviluppo, concorrono ad abbattere i tassi di povertà.

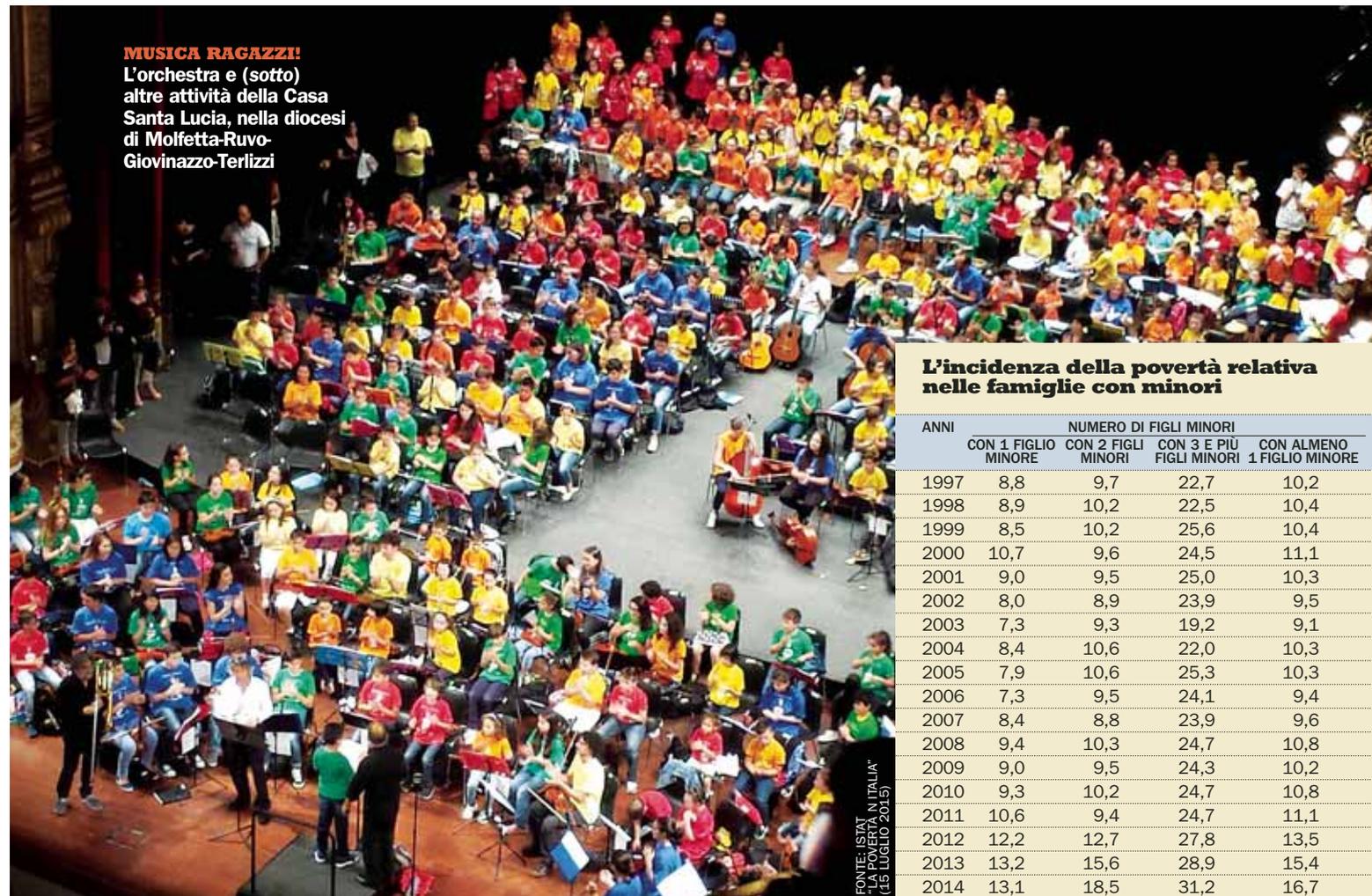
C'è dunque bisogno anzitutto di una *vision* complessiva, per affrontare e ridurre drasticamente la povertà minorile in Italia, che ci vede scandalo-

samente ai primi posti in Europa. E le singole misure messe in atto finora (dalla *social card* al *bonus bebé*) non bastano. Ci riuscirà il Piano nazionale di lotta alla povertà annunciato dal governo? La prudenza, per il momento, è d'obbligo. Se ne riparlerà a fine anno, quando – con l'approvazione della legge di stabilità per il 2016 – sarà dato conoscere l'entità e la serietà dell'impegno del governo sull'argomento. **IC**

IL RAPPORTO
Monitoraggio indipendente grazie all'impegno di 90 sigle

Quella lanciata il 17 giugno a Roma, alla presenza del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, è stata l'ottava edizione del Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della "Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" in Italia. La prima edizione risale al maggio 2005. Il rapporto monitora tutti gli aspetti della vita del bambino: dai diritti civili alla famiglia, dalla salute all'educazione e al gioco, dalla tutela alla pedopornografia.

Alla redazione delle 176 pagine del rapporto di quest'anno hanno contribuito 124 operatori del "Gruppo Crc", un network composto da 90 associazioni italiane, che lavorano per i minori e che assicurano un sistema di monitoraggio indipendente, riconosciuto anche dall'Onu, sull'attuazione della Convenzione. Il Gruppo italiano (di cui fa parte Caritas Italiana sin dal 2000) aderisce al "Ngo Group for the Crc", un network di livello europeo, con sede a Ginevra.



MUSICA RAGAZZI!
L'orchestra e (sotto) altre attività della Casa Santa Lucia, nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

L'incidenza della povertà relativa nelle famiglie con minori

ANNI	NUMERO DI FIGLI MINORI			
	CON 1 FIGLIO MINORE	CON 2 FIGLI MINORI	CON 3 E PIÙ FIGLI MINORI	CON ALMENO 1 FIGLIO MINORE
1997	8,8	9,7	22,7	10,2
1998	8,9	10,2	22,5	10,4
1999	8,5	10,2	25,6	10,4
2000	10,7	9,6	24,5	11,1
2001	9,0	9,5	25,0	10,3
2002	8,0	8,9	23,9	9,5
2003	7,3	9,3	19,2	9,1
2004	8,4	10,6	22,0	10,3
2005	7,9	10,6	25,3	10,3
2006	7,3	9,5	24,1	9,4
2007	8,4	8,8	23,9	9,6
2008	9,4	10,3	24,7	10,8
2009	9,0	9,5	24,3	10,2
2010	9,3	10,2	24,7	10,8
2011	10,6	9,4	24,7	11,1
2012	12,2	12,7	27,8	13,5
2013	13,2	15,6	28,9	15,4
2014	13,1	18,5	31,2	16,7

FONTE: ISTAT
 "LA POVERTÀ IN ITALIA"
 (15 LUGLIO 2015)

La Casa per minori nel limbo: «Il disagio si va diffondendo»

Il centro Santa Luisa, a Terlizzi (Bari), lavora con i ragazzi di un territorio in cui la domanda di aiuto è esplosa. «Tramite loro, si arriva alle famiglie»

di **Alberto Rizzardi**

In Puglia, a Terlizzi, 27 mila abitanti a nord-ovest di Bari, da un paio d'anni è attiva la Casa di Santa Luisa, un centro diurno socio-educativo per minori a rischio di povertà, emarginazione e devianza, che offre opportunità formative, di educazione personale e sociale, di crescita individuale e di gruppo. Progetto della Caritas di Terlizzi, finanziato con fondi otto per mille, è un vero e proprio presidio nel territorio. «Nasce da un'attenzione

pluriennale alle difficoltà minorili – spiega Edgardo Bisceglia, responsabile della Caritas di Terlizzi e coordinatore del progetto – e dal tentativo di affrontare problematiche sempre più stratificate nel territorio con un intervento più concreto e multidisciplinare».

Il progetto è cresciuto e si è arricchito nel tempo: «Siamo passati dalle due ore di sostegno scolastico e di ludoteca del 2013 ad attività di più ampio respiro. Abbiamo individuato mi-

norile che si trovavano in una situazione di "limbo" per difficoltà familiari: giovani che, da un lato, necessitavano di un intervento per allontanarli dal rischio di devianza ma che, dall'altro, non presentavano condizioni di disagio tanto gravi da decretare un allontanamento dal nucleo familiare. Il centro diurno, in questo senso, ha dato a questi bambini e ragazzi la possibilità di essere accolti per sette ore al giorno, grazie a una serie di attività: aiuto scolastico, laboratori e giochi, ma anche percorsi di sostegno familiare. Abbiamo curato anche incontri tra genitori e figli, che hanno dato vita a una riscoperta della genitorialità, punto di partenza per risolvere molti problemi».

La mensa e l'orchestra

Sono 18 i ragazzi seguiti a Casa di Santa Luisa da una decina di professionisti e da una ventina di volontari di scuole e università baresi: le risorse umane di un progetto virtuoso, che ha il merito non solo di aiutare a risolvere problematiche di esclusione e povertà minorile, ma di comprenderne le ragioni alla base, passaggio fondamentale per aggredire con consapevolezza ed efficacia certi problemi.

«Abbiamo appurato, per esempio – osserva Bisceglia –, che alcune situazioni di disagio sociale minorile derivano da problemi scolastici: un ragazzo di seconda media non voleva più andare a scuola perché si vergognava per non saper ancora né leggere né scrivere. Accolto nel nostro centro, con la possibilità di seguire un corso di logopedia, ha ottenuto risultati miracolosi. Questo intervento, in apparenza picco-

lo, ha, in realtà, consentito di aprire un varco grandissimo nella struttura familiare, migliorando i rapporti tra genitori e figlio e aiutando anche gli altri componenti».

Si parte, insomma, dai ragazzi seguiti. Ma le persone aiutate sono molte di più. E Casa di Santa Luisa non si ferma qui: è stata creata anche una mensa, non solo come invito alla convivialità e alla socializzazione, ma come risposta a un bisogno concreto emerso dal territorio, ovvero patologie derivanti da alimentazioni completa-



mente errate e povere. Ed è attiva una collaborazione con il Conservatorio di Bari, grazie alla quale i ragazzi sono stati inseriti in una grande orchestra composta da minori in situazione di disagio, ispirata al metodo Abreu.

Il tutto, in un territorio in cui la domanda di aiuto da parte di minori è letteralmente esplosa negli ultimi anni, anche per colpa di una crisi economica che ha colpito fortemente anche le famiglie del barese: sono cresciute, per esempio, le richieste di assistenza sanitaria per bambini e ragazzi, a fronte di una poderosa riduzione dell'offerta pubblica; alto (e in aumento) è il tasso di dispersione scolastica, soprattutto quella "a singhiozzo", che non raggiunge cioè la soglia per cui le scuole sono costrette a segnalare la cosa, ma che, di fatto, è una situazione di pseudo-abbandono; numerosi, infine, gli episodi di criminalità con minori protagonisti. Casa di Santa Luisa si confronta ogni giorno con tutto questo: non è facile, ma è un compito che non si può disertare. **IC**



SFRUTTATI NEI CAMPI? NON PIÙ SOLO IN ESTATE...

Lo sfruttamento lavorativo è una piaga che continua ad affliggere, nel mondo, centinaia di milioni di persone. Nel perimetro della nostra penisola, lo confermano gli esiti della ricerca condotta da Caritas Italiana a conclusione del primo anno di attività del progetto Presidio, iniziativa che opera in favore dei lavoratori stranieri irregolarmente impiegati in agricoltura nel territorio di dieci diocesi (Acerenza, Caserta, Foggia, Melfi-Rapolla-Venosa, Nardò-Gallipoli, Oppido Mamartina - Palmi, Ragusa, Saluzzo, Teggiano-Policastro, Trani-Barletta-Bisceglie) dove è stato possibile raccogliere le storie, ricostruire il profilo, individuare le principali criticità segnalate da tanti lavoratori.

Nato a inizio 2014, il progetto Presidio ha permesso di far emergere la condizione di sfruttamento di circa 2 mila persone (a giugno 2015). Numerose sono le nazionalità dei lavoratori coinvolti (soprattutto Burkina Faso, Ghana, Marocco, Tunisia, Romania, Bulgaria), quasi sempre provenienti da aree rurali dei rispettivi paesi e con un livello di istruzione-medio basso, una ridotta conoscenza della lingua italiana e una ancora più scarsa consapevolezza delle leggi italiane e dei diritti da queste riconosciuti. Emerge sempre più la componente dei cittadini comunitari (rumeni e bulgari), inclusa una significativa presenza di donne.

Queste ultime sono meno rappresentate nella banca dati di Presidio (erano solo 44 a dicembre 2014, sono arrivate a 200 a giugno) a causa delle ancora più difficili condizioni di vita e lavoro cui vengono sottoposte, caratterizzate spesso da segregazione, violenza, sfruttamento sessuale e persino pratiche chirurgiche (finalizzate, ad esempio, a interventi abortivi).

La pratica del "grigio"

Le persone prese in carico da Presidio sono prevalentemente uomini giovani (20-30 anni). Per arrivare in Italia e passare la frontiera, il 72% di loro ha contratto un debito, e in Italia hanno debiti con i datori di lavoro e i "caporali" per l'anticipo di somme di denaro e la disponibilità di servizi di trasporto, ristorazione e alloggio.

Il lavoro irregolare e di fatto schiavistico in agricoltura coinvolge, in Italia, migliaia di persone. Grazie a Progetto Presidio, Caritas ne ha raggiunte duemila in dieci territori. Scoprendo condizioni di vita e lavoro pessime. Che non hanno più andamento stagionale

rispetto della normativa, violandola nella sostanza, attraverso la mancata corresponsione della retribuzione indicata in busta paga, o la sostituzione dell'identità del lavoratore (per esempio, si stipula un contratto di lavoro per far figurare formalmente l'esistenza di un rapporto di lavoro, ma la prestazione è effettuata anche da persone diverse da quella titolare del contratto).

Un ultimo, inquietante dato: non si può più parlare di stagionalità. I dati raccolti attraverso Presidio dimostrano che il fenomeno è presente ormai tutto l'anno, grazie al sempre più ampio ricorso alle coltivazioni in serra e alla diffusione delle pratiche di sfruttamento in settori nascosti, in ambiti e ambienti poco visibili. Ciò avviene in particolare dove la presenza di immigrati vittime di sfruttamento lavorativo è radicata e stanziale (per esempio a Trani, Teggiano e Ragusa), senza che per questo le condizioni lavorative siano migliori. Anzi...

Le condizioni alloggiative sono critiche: uno su tre vive in un'abitazione o struttura di accoglienza (parrocchie, canoniche); due su tre hanno una sistemazione precaria (tende, casolari diroccati, all'addiaccio); molto diffusa è la condizione di sovraffollamento (convivenze anche con più di 50 persone). Di conseguenza, agli operatori di Presidio uno su tre tra gli intervistati ha chiesto un aiuto nella ricerca di un alloggio adeguato, ma molti chiedono anche orientamento (anche ai servizi del territorio), aiuto sanitario e aiuto legale-amministrativo.

Quanto alla condizione lavorativa, Presidio ha registrato una sistematica violazione dei diritti del lavoro riconosciuti dall'ordinamento italiano (in materia di paga, mancato diritto al riposo, sicurezza sul lavoro). Lo sfruttamento è realizzato con diverse pratiche: dall'uso obbligatorio del mezzo di trasporto predisposto dal datore di lavoro o dal caporale, all'alloggio forzato, fino al trattenimento dei documenti. Diffusa è anche la pratica del "grigio", che dà alla prestazione lavorativa solo una veste di apparente ri-



NESSUNO ESCLUSO
Lezioni di italiano durante il servizio civile. Che ora può essere praticato anche da giovani stranieri

E ora il servizio

parla tante lingue

di **Diego Cipriani**

Sentenza della Corte Costituzionale: il servizio civile nazionale va aperto anche ai giovani non italiani. Perché il concetto di difesa della patria evolve. Oggi tocca a governo (contraddittorio) e parlamento (in ritardo) definire nuove norme

I giovani non italiani possono svolgere il servizio civile nazionale. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con la sentenza numero 119 del 13 maggio (pubblicata il 25 giugno), con la quale si dichiara incostituzionale l'articolo 3 del decreto legislativo 77 del 2002 (che disciplina il servizio civile), laddove prevede, come criterio di accesso al servizio, il possesso della cittadinanza italiana.

A questa sentenza si è giunti dopo un iter travagliato, cominciato a fine 2011, quando Shahzad Syed, un ragazzo pakistano, fece domanda di

servizio civile alla Caritas di Milano, che dovette rifiutarla perché la legge non prevedeva una tale possibilità. Il giovane, aiutato da due associazioni, presentò ricorso al Tribunale di Milano che, il 9 gennaio 2012, gli diede ragione, ritenendo il bando di servizio civile "discriminatorio", e ordinò all'Ufficio nazionale del servizio civile della Presidenza del Consiglio di sospendere le procedure di selezione avviate in tutta Italia e di modificare il bando. Seguirono giorni di caos e incertezza, con ricorso (accolto dalla Corte d'appello) contro la decisione del Tribunale di Milano.

A ottobre 2013 lo scenario si ripeté. Venne emanato un nuovo bando, identico ai precedenti, solo per italiani. Nuova ordinanza del tribunale di Milano, che però questa volta ottenne l'effetto sperato: bando riaperto, per una dozzina di giorni anche ai giovani non italiani venne data la possibilità di presentare domanda (alla fine, saranno 612). Almeno sul piano amministrativo, dunque, battaglia vinta per i giovani non italiani. Tant'è che anche il bando ordinario 2015, forte di un parere del Consiglio di Stato, è stato aperto da subito ad alcune categorie di cittadini non italiani.

Marcia indietro

Mentre proseguiva l'iter giudiziario, di fatto a lungo né il governo né il parlamento hanno affrontato una questione prettamente politica, benché (sia nel governo Monti sia in quello Letta) i ministri che hanno esercitato la delega in materia di servizio civile fossero titolari anche del ministero dell'integrazione. La patata bollente è così passata nelle mani del governo Renzi che, nella primavera 2014, si è proposto di riformare la legge sul servizio civile, nell'ambito della più ampia riforma del terzo settore. Quello dell'apertura agli stranieri appariva un punto scontato. Ma così non è stato.

Il Consiglio dei ministri del 10 luglio 2014 decise infatti di aprire il servizio civile anche a "cittadini dell'Unione europea e soggetti ad essi equiparati, ovvero stranieri regolarmente soggiornanti o partecipanti a un programma di volontariato". Cinque giorni dopo, però, Renzi fece marcia indietro: «Noi abbiamo scelto nel disegno di legge di non affidare il servizio civile universale se non ai cittadini italiani». Il 22 agosto il governo presentò alla Camera un disegno di legge delega nel quale si taceva sugli stranieri.

A ottobre, mentre il parlamento

“ Per la Consulta, il dovere di difesa della patria non si risolve in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna, ma può comprendere attività di impegno sociale non armato ”

cominciava a discutere la riforma, le sezioni unite della Corte di Cassazione di Milano chiamarono in causa la Corte Costituzionale, chiedendole se l'esclusione dei cittadini stranieri

contrastasse con gli articoli 2, 3 e 76 della Costituzione.

Ingiustificata limitazione

Uno dei punti controversi era il concetto di "difesa della patria", nel quale il servizio civile è stato tradizionalmente collocato: per alcuni, non poteva che essere esclusiva dei cittadini italiani. Ma proprio su questo la Corte Costituzionale si è pronunciata.

REGGIO EMILIA Margaret, studente di accoglienza: «Un'ottima palestra di inclusione»

Margaret Affare ha 25 anni, vive a Reggio Emilia, è originaria del Ghana. È in Italia da 11 anni. È tra i pochi giovani stranieri che hanno svolto il servizio civile nazionale, approfittando (nel 2014) del varco aperto dalla sentenza del Tribunale di Milano nel 2011.

Margaret, qual è la tua esperienza dell'Italia?

In questo paese mi trovo bene, ho avuto il privilegio di essere accolta con affetto sin dal mio arrivo. Dopo aver lasciato il Ghana, qui ho potuto concludere le medie, ho fatto le superiori, poi l'università, mi sono laureata in servizio sociale. Adesso sto concludendo la laurea magistrale in Programmazione e gestione dei servizi sociali. Però non dimentico la mia terra natia, seguo le notizie del Ghana grazie alla tv satellitare e attraverso i social media.

Come sei venuta a conoscenza dell'opportunità del servizio civile?

Grazie a un amico che l'aveva già fatto. Poi ho cercato su internet e ho trovato un servizio della Caritas, Il Granello di Senape, vicino ai miei studi e alle mie aspettative. Ho chiamato subito per un colloquio, ho fatto la domanda: è andata a buon fine.

Dove hai svolto il servizio?

All'associazione Rabbuni, una casa-famiglia. L'ho scelta perché mi avrebbe fatto sperimentare realtà nuove, mettendomi in gioco in maniera attiva. Ma anche per un secondo motivo: con il compenso mensile potevo avere un po' di indipendenza economica. E aiutare a pagare le bollette a casa...

Come si è svolto il tuo servizio?

Ho conosciuto e accompagnato nella quotidianità le donne accolte nella casa-famiglia: vittime di tratta, persone con problemi psichiatrici o in misura alternativa al carcere, vittime di violenza domestica o con patologie invalidanti. Ho curato la relazione individuale, i momenti di socializzazione e di attività comune, le uscite e le feste. Ho condiviso con altri volontari e operatori percorsi di sostegno alla maternità per donne in gravidanza e alla genitorialità, seguendo da vicino anche i bambini. Ho svolto accompagnamenti sanitari, ho partecipato a visite di conoscenza presso famiglie in difficoltà, in aree di sosta abitate da sinti italiani... Insomma: sono molto grata alla nostra responsabile, Giovanna Bondavalli, per la sua disponibilità e i suoi insegnamenti in questo anno di servizio. Soprattutto per noi ragazzi stranieri è importante trovare una persona che sappia consigliarti anche nei momenti di dubbio, o incertezza.

È stata anche una bella esperienza di integrazione?

Certamente, ma io ero già bene integrata. Però per chi è in Italia da meno tempo, penso possa rappresentare un'ottima palestra di inclusione. Per questo chiederei, se possibile, l'aumento dei posti per gli stranieri. [Daniela Palumbo]



MASSIMO FIORILLO

SANTA MARIA CAPUA VETERE Tanya e il centro d'ascolto: «Cambia il modo di vedere il mondo»

Tetyana Boyko ha 26 anni, e fino a 16 ha vissuto in Ucraina, dove ogni tanto torna a trovare parenti e amici. Ma la sua vita è ormai stabilmente a Santa Maria Capua Vetere (Caserta), dove si è sposata tre anni fa. È laureata in mediazione linguistica e culturale. Si trova bene in Italia, perché si è sempre sentita accolta.

Tanya (è il diminutivo) ha il sogno di viaggiare. Ma un giorno la cognata, dipendente della diocesi di Capua, le ha parlato del servizio civile. Tanya si è entusiasmata, ha cercato di capire come fare domanda. «Non solo avrei avuto l'opportunità di aiutare il prossimo - ricorda ora - ma avrei potuto avere per un anno un'entrata economica. Mi sono detta: lo faccio! L'entusiasmo è svanito quando ho saputo che, da straniera, ero esclusa. Ma è tornato quando il bando è stato riaperto, per includere i cittadini stranieri. Finalmente ci venivano riconosciuti dei diritti».

Dove hai svolto il tuo servizio?

Nella Caritas della mia città. Con due mansioni: anzitutto volontaria del centro d'ascolto. Dove le cose da fare sono tante: assistenza agli utenti (servizio doccia, distribuzione di alimenti e indumenti); orientamento agli stranieri (e non solo) per il rinnovo dei documenti, le iscrizioni a scuola, ecc; sostegno morale (a volte le persone hanno solo bisogno di parlare, di raccontarsi). Da lì co-

minciava un percorso di sostegno, in base alle necessità. Poi ero addetta anche alla biblioteca arcivescovile, per la registrazione di nuovi libri, il riordino dell'archivio, la sistemazione delle schede dei libri.

In servizio ti sei sentita "straniera"?

Vivendo in Italia da parecchio tempo non mi sono mai sentita diversa dagli altri. In servizio con me c'erano altri ragazzi italiani. L'integrazione non è l'aspetto principale del servizio per gli stranieri, proprio perché solitamente vi partecipano persone già fortemente integrate nel territorio. Ma è un'esperienza molto bella, e utile, che rifarei sicuramente. Anche se non sempre facile: a volte mi sentivo impotente di fronte al disagio che mi veniva raccontato al centro d'ascolto. Ascoltando le storie di tanta gente, il mio modo di vedere il mondo è cambiato.

Sei mediatrice culturale: durante il servizio hai esercitato le tue competenze?

Sì, perché le persone in difficoltà spesso provenivano da altri paesi, e capitava che gli utenti stranieri si trovasse maggiormente a proprio agio con una persona che parlava la loro lingua. Ma anche quando non si è conterranei, se gli utenti si trovano di fronte una persona straniera si sentono più sicuri. Chi racconta le proprie difficoltà pensa che uno straniero possa capire meglio i suoi problemi, magari perché li ha vissuti. [Daniela Palumbo]

Affermando che tale concetto si è nel tempo evoluto.

Per la Consulta, il dovere di difesa della patria "non si risolve soltanto in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna, ma può comprendere anche attività di impegno sociale non armato. Accanto alla difesa militare, che è solo una delle forme di difesa della patria, può dunque ben collocarsi un'altra forma

di difesa, che si traduce nella prestazione di servizi rientranti nella solidarietà e nella cooperazione a livello nazionale e internazionale". Inoltre, il fatto che il servizio civile abbia assunto anche finalità di solidarietà sociale lo qualifica "come un'opportunità di integrazione e di formazione alla cittadinanza". Ed escludere gli stranieri dal servizio civile "impedendo loro di concorrere a realizzare

progetti di utilità sociale e, di conseguenza, di sviluppare il valore del servizio a favore del bene comune, comporta dunque un'ingiustificata limitazione del pieno sviluppo della persona e dell'integrazione nella comunità di accoglienza".

Fin qui la Corte costituzionale. Ora tocca al parlamento (la riforma è all'esame del senato) recepire questa importante apertura.



PRESENZA CONVINTA
Operatori Caritas alla prima
edizione di Novo Modo, nel 2014

ciali, economici, produttivi, istituzionali e culturali, fondato su buone pratiche ed esperienze innovative già sperimentate. Il percorso intende fondere le specifiche esperienze dei diversi partner, per elaborare proposte e percorsi. Perché è necessario riflettere insieme e aprirsi ai contributi di tutti, per elaborare proposte incisive.

Responsabilità di tutti

Non ci si può per esempio avvicinare al determinante appuntamento di dicembre a Parigi (Conferenza globale sul clima) senza ragionare di profughi ambientali, della crisi finanziaria e di un sistema economico il cui peso ricade sui più poveri, oltre che delle mancate risposte di un mondo politico in costante rincorsa della successiva scadenza elettorale...

Il tema di fondo scelto per l'edizione 2015 riguarda le disuguaglianze. Tema sin troppo attuale, se si guarda a cosa sta avvenendo anche nella "ricca" Europa, e alle crescenti tensioni che le crescenti disuguaglianze finiscono per generare. Ma non si ragiona solo di disuguaglianze di reddito e di ricchezza all'interno delle nostre società, e non solo tra Nord e Sud del mondo. Le disuguaglianze, prima ancora, saranno analizzate e discusse in riferimento all'accesso ai diritti, alla cittadinanza, ai crescenti squilibri ambientali, al mondo del lavoro, all'accesso alle risorse.

Al centro rimane l'idea di una "responsabilità di tutti", a sottolineare la necessità di una profonda riflessione anche sui consumi, sui modelli di produzione, sulle forme di società e sui fondamenti di economia che interessano l'agire quotidiano di chiunque. Novo Modo è dunque un'occasione per ragionare sia sul merito dei problemi, sia di come portarli all'attenzione dell'opinione pubblica e dei decisori politici, dall'ambito locale a quello sovranazionale. È più che mai urgente un serio lavoro di rete e di formazione e informazione, di analisi e di elaborazione (in forma partecipata) di percorsi di alternativa. Per questo il tema delle disuguaglianze verrà affrontato a partire dal titolo "Nutrire le diversità, combattere le iniquità". È una responsabilità di tutti. Nessuno escluso. 

Nutrire le diversità per vincere le iniquità

di **Andrea Baranes**

Novo Modo, anno secondo. Dopo il successo (sia di contenuti sia di partecipazione di pubblico) registrato lo scorso anno, i soggetti che hanno promosso la prima edizione della "tre giorni" fiorentina hanno deciso non solo di proseguire, ma di aprire il tavolo dei partner ad altre realtà. E così, oltre a Caritas italiana, Acli, Arci, Banca Etica, Cisl, Fondazione culturale Responsabilità Etica e Legambiente, e oltre alla conferma del contributo della regione Toscana, da questo anno il tavolo si allarga alla presenza di Libera - Associazione, nomi e numeri contro le mafie, Fairtrade Italia, Ctm Altromercato, Scuola di economia civile, Polo Bonfanti Lionello: tutti insieme nella seconda edizione (Firenze, Auditorium di Sant'Apollonia, 23-25 ottobre 2015), per rendere ancora più interessante e coinvolgente l'iniziativa di "dialogo ed elaborazione di pensieri e proposte per ridisegnare un futuro di equità e giustizia".

Le nuove partecipazioni costituiscono un indubbio segnale di apertura e di interesse per un appuntamento che apre il confronto su alcune delle grandi sfide (dall'ambiente alla finanza, dalla legalità al lavoro, dal modello di produzione alla pace, dalla fiscalità all'inclu-

sione) che le società contemporanee si trovano a vivere: all'analisi della situazione attuale e delle sue criticità, Novo Modo cerca di accompagnare la proposta di possibili alternative, di un "novo modo" di organizzare i processi so-



Novo Modo, "tre giorni" di confronto sulle grandi questioni di giustizia e democrazia del nostro tempo, affronta nella seconda edizione (Firenze, 23-25 ottobre) il tema delle disuguaglianze. Denunciando i problemi, proponendo alternative condivise

IC

contrappunto
di **Domenico Rosati**



MESSAGGIO FRAZIONATO, IL PAPA È TROPPO... LAUDATO

Più leggo l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, più mi allarmo per la vastità del coro di consensi. I dissensi, che non sono mancati, sono pregiudiziali o... interessati. Al primo gruppo appartiene l'opinione di Rick Santorum, esponente repubblicano Usa, per il quale il papa avrebbe dovuto «lasciare la scienza agli scienziati». Nel secondo vanno annoverati gli ambienti polacchi secondo i quali il papa, denunciando l'inquinamento atmosferico, vorrebbe far chiudere le miniere di carbone di quel paese e, più in generale, mostra di occuparsi più delle sofferenze della terra che di quelle delle persone.

Gli applausi, invece, vengono da tutto il resto del mondo: anzitutto

gli scienziati, che vedono riconosciuto il loro ruolo; quindi gli ambientalisti, che apprezzano concetti e linguaggio; poi, a cascata, economisti, sociologi, umanisti, religiosi, gente comune... Ma è proprio l'analisi del consenso a rivelare l'esistenza, anche attorno al papa, di un fenomeno assai diffuso in politica: il frazionamento del messaggio e la sua appropriazione "pro quota".

Colpisce, ad esempio, il fatto che un'editrice cattolica abbia affidato il primo commento dell'enciclica al fondatore del movimento *Slow food*, meritaria istituzione che ha assunto il patrocinio della produzione agricola e dell'alimentazione genuina. Con il rischio di un assorbimento in quello specifico ambito di un pensiero ben più vasto e impegnativo. Effetti distortivi si producono anche quando si eccede nel mettere questa pagina del magistero papale in totale continuità con l'insegnamento dei predecessori. Non basta far leva sul numero delle citazioni in nota per certificare che, al dunque, l'insegnamento resta invariato. Talvolta accade proprio il contrario.

Ma poiché, come il papa non smette di ricordare, «il tutto è superiore alla parte», conviene ricercare quale sia il "tutto" che caratterizza il documento. Che consiste, a mio avviso, nel far sintesi di tutti i fattori, materiali e immateriali, di natura e di cultura, di scienza e di coscienza, che investono la condizione del pianeta e di chi lo abita; fattori esaminati separatamente, ma ricondotti a un'unità di approccio: è la somma che dà valore ai singoli addendi.

Per questo, sempre ad esempio, sarebbe errato ritenere che il papa abbia scartato l'idea di una "civiltà" del mercato, già contenuta nell'elaborazione di Benedetto XVI, ma non sembra appropriato considerare una simile ipotesi come risolutiva delle questioni poste da una lettura aggiornata della realtà ecologica, economica e sociale dell'universo.

Nessuna supplenza

In realtà il pensiero di papa Francesco, proprio per la sua motivazione evangelica, eccede ogni approccio di tipo specialistico e impone a tutti (cioè a quanti abitano il pianeta) uno sforzo di ricognizione e revisione. Ciascuno nel proprio ambito, ma avendo presente la portata globale del compito di allontanare dal creato la minaccia dell'autodistruzione.

Così l'indagine da compiere non è più volta a scoprire quando il mercato diventi "incivile", ma a chiedersi se le unità di misura del mercato, come è storicamente configurato, siano applicabili a valori e dimensioni che ne trascendono le "competenze": lavoro

umano, vita sulla terra, salvaguardia dei beni comuni.

C'è stato infine chi, a sinistra, ha creduto di assumere il messaggio di Francesco come supplenza di un progetto politico che manca. Ma il papa non ha proposto opzioni "tecniche". Ha posto problemi e ha richiamato responsabilità comuni: un'impresa che va ben oltre l'affanno di naviganti senza bussola. Semmai, per riconquistare una visione globale della realtà e dei processi storici, andrebbero ripercorse criticamente le strade di quanti descrissero le prime manifestazioni del consumismo come fattori di indebolimento delle matrici solidaristiche delle società contemporanee. I progetti che ne scaturirono (austerità, programmazione economica, consumi pubblici) non hanno più corso legale. Ma nulla vieta di rivalutarne lo spirito, come motivazione di una possibile alternativa nell'oggi. È il percorso obbligato del "nuovo umanesimo". 

Ognuno ha preso dall'ultima enciclica di Francesco, *Laudato si'*, ciò che più ha gradito. Ma spesso l'ingrandimento del particolare oscura il significato dell'insieme: un pensiero che richiama al compito di allontanare dal creato la minaccia dell'autodistruzione



POLITICHE FAMILIARI

Il progetto “Una famiglia per una famiglia” approda anche a Roma

Una famiglia si trova improvvisamente in difficoltà perché si ammala un familiare. Una mamma sola o un papà separato non ce la fanno a gestire i figli senza un aiuto esterno. Una mamma immigrata ogni giorno è costretta a fare ore di viaggio in bus per accompagnare i figli a scuola perché non ha la patente. Sono tante le situazioni in cui le famiglie possono trovarsi a fronteggiare un periodo difficile, che può generare disagio ed emarginazione. Con un'azione preventiva e curativa e un metodo innovativo che coinvolge altre

famiglie affidatarie, è attivo dal 2003 il progetto “Una famiglia per una famiglia”, ideato a Torino dalla Fondazione Paideia e poi dif-

fuso in molte località del centro-nord. Dal 27 luglio ha preso il via anche a Roma, grazie a un protocollo d'intesa siglato in Campidoglio da Caritas Italiana, Caritas di Roma, assessorato alle politiche sociali di Roma Capitale e Fondazione Paideia. La sperimentazione coinvolgerà inizialmente otto famiglie beneficiarie in due municipi (e in due parrocchie della capitale, San Lino a Pineta Sacchetti e Santa Maria della Salute a Primavalle). Il metodo di lavoro prevede di non mettere al centro solo il bisogno materiale e solo i soggetti più deboli, cioè i bambini, ma riguarda l'intera famiglia, grazie al supporto di un'altra famiglia. Una famiglia solidale, in altre parole, sostiene e aiuta un'altra famiglia in difficoltà, coinvolgendo tutti i componenti di entrambi i nuclei. L'affiancamento tra famiglie permette di instaurare un rapporto di parità e reciprocità che sostiene senza dividere, con uno sguardo diverso sulla famiglia, vista come risorsa, non come problema.



VENTIMIGLIA-SANREMO

Dopo le proteste, prodotto video sulle accoglienze per sfatare pregiudizi

1 Cinque mesi fa è stata inaugurata a Sanremo Casa Papa Francesco, centro d'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, gestito dalla Caritas diocesana di Ventimiglia-Sanremo. Non senza polemiche, visto che molti residenti hanno protestato, soprattutto per la vicinanza della struttura alle scuole, e alcuni genitori hanno addirittura espresso preoccupazione per la salute e l'incolumità dei propri figli. Quasi sempre, però, senza conoscere la realtà del centro e i suoi ospiti. Per questo, la Caritas diocesana ha deciso di produrre un breve documentario, “L'altro”, per sconfiggere i pregiudizi e rassicurare i vicini di Casa Papa Francesco. Obiettivo del video, curato dal giornalista Simone Sarchi: cominciare un percorso d'integrazione tra migranti e sanremesi senza tabù ed estremizzazioni. Il video è all'indirizzo www.caritasventimigliasanremo.org.

ASTI

Collaborazione con i Lions per dare occhiali da vista a chi è in difficoltà

2 Asti è protagonista di un interessante progetto pilota del Centro italiano raccolta occhiali usati dell'Associazione internazionale dei Lions Club, da sempre attenti ai problemi della vista (i soci sono noti come i “cavalieri dei non vedenti”): grazie a una collaborazione tra Lions e Caritas diocesana, persone in difficoltà del territorio possono ottenere gratuitamente occhiali da vista. Sono 17 i centri d'ascolto Caritas della diocesi astigiana coinvolti nella sperimentazione che, se dovesse avere un riscontro positivo, sarà estesa da gennaio a tutta Italia. Per ricevere gli occhiali basta recarsi in uno dei centri d'ascolto Caritas con la prescrizione medica e la dichiarazione Isee; i soci Lions si fanno carico della richiesta al Centro nazionale, che, di norma, consegna gli occhiali in un paio di settimane.



BIELLA

Intesa col comune, il condominio solidale ora è più vicino

3 Potrebbe vedere presto la luce nel quartiere Vernato un vero e proprio “condominio solidale”: sei alloggi di proprietà del comune di Biella formeranno uno spazio di prima accoglienza per famiglie in emergenza abitativa e a rischio di marginalità sociale. Le fondamenta del progetto sono state poste in luglio, quando la giunta comunale ha esaminato la questione. Prossime tappe: la presentazione alla regione Piemonte della domanda di svincolo dell'immobile e la sottoscrizione dell'accordo formale tra comune e Caritas diocesana, che riceverà in comodato d'uso gratuito gli appartamenti, curando a sue spese ristrutturazione e avvio del progetto. Ogni appartamento accoglierà fino a sette persone. Il “condominio solidale” prevederà azioni di accompagnamento sociale, grazie a operatori dei servizi sociali comunali e volontari Caritas.

VARESE (MILANO)
Aperto l'Emporio per dare aiuto e più autonomia a famiglie in difficoltà

4 Ha aperto i battenti il 18 luglio, nei locali della parrocchia Sant'Antonio da Padova a Varese, uno dei capoluoghi di provincia compresi nella diocesi di Milano, l'Emporio della solidarietà, promosso dalla Caritas zonale: un piccolo negozio per un grande progetto, dedicato alle famiglie bisognose del territorio, che nella struttura possono ricevere gratuitamente generi alimentari, ma anche prodotti per la casa e l'igiene personale. Gli utenti hanno una tessera a punti mensile, che permette loro di servirsi all'emporio e scegliere i prodotti necessari: si stabilisce un periodo (prorogabile), che servirà per far sì che la famiglia torni all'autonomia. I responsabili della Caritas varesina pensano che il servizio possa servire 40 famiglie, ovvero 150 persone.

MILANO

“Cena sospesa”, in trenta ristoranti possibile fare offerte per indigenti

5 Milano reinventa la tradizione filantropica napoletana del caffè sospeso: diocesi e Caritas Ambrosiana, in concomitanza di Expo, hanno infatti dato vita alla “Cena sospesa”. In 31 ristoranti della città, fino a novembre, sarà possibile lasciare un'offerta, che sarà convertita in ticket restaurant del valore di 10 euro, distribuiti alle famiglie in difficoltà, le quali potranno spenderli nei 4 mila esercizi presenti a Milano tra ristoranti, pizzerie, bar, tavole calde e supermercati che accettano i titoli. L'offerta può essere fatta anche on line (www.cenasospesa.caritasambrosiana.it). Circa 2 mila i potenziali beneficiari dell'iniziativa.

VERONA E BOLZANO-BRESSANONE
Volontariato e lavoro, accordi tra enti per integrare migranti e profughi

6 A Bolzano, grazie all'intesa tra provincia, comune, Caritas diocesana e Volontarius, i richiedenti asilo ospitati nel territorio potranno svolgere gratis attività di volontariato, dopo una formazione e in attesa della defi-

nizione dell'iter della richiesta di protezione internazionale.

Analogo iniziativa a Verona, dove prefettura, comune, Amia (municipalizzata locale), Caritas diocesana e Centro cooperazione giovanile internazionale coinvolgeranno 50 dei circa 200 profughi ospitati in città in lavori socialmente utili (pulizia di strade, piazze e aree verdi). Il progetto (sei mesi), prevede la supervisione di un tutor per ogni gruppo di lavoro e attività di formazione.

levocingiro ((o))

di Danilo Angelelli

7

Gemelli d'estate, per conoscersi. Cibo: no allo spreco, sì al diritto



Fabrizio Motta (Caritas Crema). «Anche questa estate, all'interno del progetto “Giovani on the road”, abbiamo realizzato il gemellaggio tra Crema e Siderno, diocesi di Locri-Gerace. Prima i ragazzi di Siderno sono venuti a Crema per il campo estivo, poi è stata la volta dei nostri ragazzi andare nella cittadina calabrese. Vogliamo che i giovani scoprano nuove realtà, si mettano in gioco e capiscano cosa possono dare al mondo e cosa il mondo può dare loro. Durante le settimane dei campi i ragazzi, a Crema e a Siderno, hanno vissuto l'esperienza dell'animazione con i bambini e hanno conosciuto la realtà delle Caritas diocesane. I giovani, a un'esperienza del genere, chiedono anzitutto di esserne protagonisti: di potersi sporcare le mani e di conoscere un territorio che sembra molto distante da loro, non solo geograficamente».

Emanuele Morelli (Caritas Pisa). «Abbiamo firmato con la Coldiretti di Pisa un patto anti-spreco: il cibo in eccedenza e non più commercializzabile ma ancora integro viene utilizzato per la Cittadella della Solidarietà. Ci siamo intesi da subito sull'importanza della cultura del dono e sul fatto che il cibo buono debba davvero essere diritto fondamentale per ogni essere umano, a partire dagli ultimi. Con questa iniziativa vogliamo dire alla comunità locale che dobbiamo educarci a nuovi stili di vita, perché non soltanto un altro mondo – un mondo dove la comunione e la solidarietà siano regola fondamentale – è possibile, ma è in costruzione, con buone prassi messe in atto a partire dai territori, a partire dalla scelta di condividere obiettivi comuni che diventano azioni concrete».

Giulia Marzoni (Caritas Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treja). «Durante lo scorso anno scolastico abbiamo coinvolto oltre 900 giovani delle scuole primarie, medie inferiori e superiori nelle iniziative collegate alla campagna sul diritto al cibo: momenti di gioco e confronti in classe, visite a mercati e botteghe equosolidali, una mostra all'interno di un supermercato. I bambini delle elementari sono molto più informati dei ragazzi grandi su certi temi, perché vivono di più le relazioni con i nonni, che spesso hanno l'orto e gli animali da cortile, e perché già da diversi anni nelle scuole primarie della provincia sono attivi progetti sul cibo, sano e a chilometro zero, e contro gli sprechi. Per il prossimo anno scolastico continueremo a sensibilizzare nelle scuole e stiamo pensando di realizzare piccole mostre-mercato, dove sarà possibile vedere gli elaborati degli alunni e conoscere prodotti buoni, giusti e puliti».

GROSSETO
Firmato protocollo contro lo spreco: eccedenze Coldiretti a mensa ed emporio

8 Recuperare le eccedenze alimentari, donandole alla mensa dei poveri, e contra-

stare la cultura dello spreco: questi, in sintesi, gli obiettivi del protocollo d'intesa siglato da Coldiretti e Caritas diocesana di Grosseto. Coldiretti, nel dettaglio, individuerà tra i propri aderenti le aziende che si possono impegnare fattivamente nella lotta allo spreco, attra-



ottopermille/Lecce

di **Elvino De Magistris**

Lavoro e formazione, cardini per il reinserimento dei detenuti

Un nome che deriva dal Vangelo. Le volte che, disse Gesù, bisogna perdonare. Il progetto "70 volte 7", promosso dalla Caritas diocesana di Lecce (con fondi otto per mille Cei-Caritas) e realizzato dalla fondazione Madonna di Roca, ha come bacino d'utenza la casa circondariale del capoluogo pugliese. Grazie a un protocollo d'intesa con direzione, tribunale di sorveglianza e Ufficio esecuzione penale esterna, da due anni gli operatori del progetto lavorano alla gestione di un centro per la rieducazione e il reinserimento sociale dei detenuti.

Il centro è ispirato a una visione della pena che mette al centro il rispetto della dignità umana, nell'ottica della giustizia riparativa: accompagna i detenuti ammessi dalla direzione della casa circondariale ai benefici dell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, a elaborare nuovi progetti di vita, imperniati sulla legalità, facendo esperienza di lavoro, affrontando un percorso formativo e spirituale, riallacciando rapporti significativi con le famiglie e la comunità ecclesiale e civile.

Una lettera a Francesco

Il lavoro in carcere e in uscita dal carcere è il più importante strumento del trattamento rieducativo. I detenuti inseriti in "70 volte 7" hanno la possibilità di sperimentarsi nel lavoro volontario (piccole manutenzioni, agricoltura e giardinaggio), impegnandosi a restituire alla società parte di ciò che hanno tolto: i prodotti dell'attività agricola, ad esempio, vengono distribuiti nelle mense Caritas e nei centri di ascolto. Inoltre hanno la possibilità di misurarsi nel lavoro retribuito, gestendo una struttura turistico-ricettiva, che consente un'assunzione di responsabilità anche sul fronte delle relazioni umane.

La formazione si svolge in una parrocchia di Lecce; vede i detenuti impegnati a riflettere sulla propria vita e su valori positivi (legalità, solidarietà, condivisione), aiutati da volontari Caritas, tra cui un magistrato, un avvocato, uno psicologo, un docente. Sul versante spirituale, sono previsti l'ascolto e il confronto con la Parola di Dio, e momenti di preghiera. Alcuni partecipanti al progetto hanno sentito il bisogno di testimoniare a papa Francesco il senso della loro esperienza, tramite una lettera collettiva, alla quale il Papa ha inviato un'affettuosa risposta.

Infine, chi partecipa al progetto in articolo 21, se dimostra un reale impegno di cambiamento, ha maggiori possibilità di accedere alle misure alternative (detenzione domiciliare, affidamento in prova), che possono essere concesse rimanendo nel centro sino al reinserimento definitivo, da libero, nella società.



verso azioni concrete di riduzione o redistribuzione delle eventuali eccedenze, che potranno essere a disposizione della Caritas diocesana per l'attività quotidiana della mensa. Ma la collaborazione si estende anche al servizio dell'Emporio della solidarietà, attraverso l'individuazione di aziende associate a Coldiretti che possano donare o vendere a prezzi calmierati prodotti come pasta, riso, olio, farina, latte, pelati, legumi, conserve, frutta e verdura, in modo da garantire una continuità di prodotti sugli scaffali dell'Emporio, dove oltre cento famiglie hanno la possibilità di fare gratuitamente la spesa.

PERUGIA-CITTÀ D. PIEVE
Dottoressa Tcahmba, Nina si è laureata grazie all'aiuto di Casa San Vincenzo

10 Dal Camerun a Perugia per costruire il proprio futuro: Nina Tcahmba Talla, ospite da sei mesi di Casa San Vincenzo, struttura promossa dalla Caritas diocesana perugina e gestita dalle suore della congregazione Figlie della Carità, rivolta a madri e donne sole in difficoltà, è protagonista di una bellissima storia. Grazie alla solidarietà ricevuta, Nina è infatti riuscita a laurearsi (a pieni voti) in relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo all'università di Perugia. E con lei c'era la figlia Nathanaelle, come la sera del 24 dicembre scorso, vigilia di Natale, quando Nina e la sua piccola, nata appena due giorni prima, bussarono alla porta di via Armonica. La giovane camerunese, a Perugia dal 2009 per frequentare un corso di laurea triennale in Comunicazione internazionale, parla cinque lingue e ha le idee molto chiare: «Voglio tornare nel mio paese per insegnare e contribuire al riscatto culturale delle donne».



AVELLINO
A Expo debutta Social Flight One, l'ultraleggero costruito anche da cinque detenuti

11 Un biposto ultraleggero, costruito grazie all'ingegno di artigiani e tecnici e con la collaborazione di cinque detenuti, titolari di borse lavoro dell'Icatt di Lauro, l'istituto a custodia attenuata per il trattamento delle tossicodipendenze in provincia di Avellino: si chiama Social Flight One ed è il primo aereo al mondo costruito in un penitenziario. Nato da un'idea

BENEVENTO
In cerca di famiglie per accogliere minori stranieri non accompagnati

12 Un'opera congiunta di animazione culturale e sensibilizzazione delle famiglie beneventane all'accoglienza, spirituale e materiale, dei rifugiati che chiedono protezione internazionale: il comune campano e la Caritas diocesana di Benevento hanno sottoscritto un accordo per la domanda di accoglienza nella rete Sprar di minori stranieri accompagnati. Nel dettaglio, è stata creata una rete, di cui fa parte anche il comune di Dugenta, per trovare famiglie disponibili ad affidi temporanei di minori, che saranno accompagnati in percorsi individualizzati di integrazione e orientamento legale e sociale, con spazio anche per attività formative e di inserimento lavorativo.

BARLETTA
Aperta la mensa San Ruggero vescovo, integra l'offerta di servizi per i poveri

13 È stata inaugurata a fine luglio, a Barletta (diocesi di

Trani-Barletta-Bisceglie) la mensa "San Ruggero vescovo". Voluta dalla Caritas cittadina, la mensa servirà persone povere, disagiate ed escluse, e va a completare una serie di servizi di cui la diocesi pugliese ha voluto dotare il territorio nell'ultimo periodo. Da dicembre, in particolare, è infatti attivo il centro polifunzionale di Via Manfredi, struttura numerosi volontari offrono agli ospiti, e a tutti coloro che chiedono aiuto, servizi e consulenze solidali, per fare fronte a molteplici bisogni: dall'igiene della persona alla distribuzione di alimenti, dall'assistenza medica generica e specialistica all'assistenza legale, sino al ricovero notturno. Ora la mensa integra questa offerta di servizi, non come mera distribuzione di un aiuto alimentare, ma come luogo di condivisione e per allacciare relazioni, che possono condurre, anche tramite gli altri servizi, a un percorso di reinserimento sociale.

SARDEGNA
Istituito un tavolo per affrontare l'emergenza-povertà a livello regionale

14 Anche in Sardegna l'allarme-povertà non accenna

di Beppe Battaglia, storico operatore dell'associazione Il Pioppo di Somma Vesuviana, responsabile dei progetti di reinserimento per i detenuti, l'aereo è stato realizzato nell'ambito del progetto "Le ali della libertà" dalla rete di Mediterraneo sociale e della Caritas diocesana irpina, finanziato con il fondo per la lotta alla droga della regione Campania.

Dopo la presentazione a Expo, il Social Flight One è pronto a entrare in servizio nei cieli italiani per attività di prevenzione di incendi e contro lo sversamento illegale dei rifiuti. Ma ha già compiuto la sua prima missione: aprire nuovi scenari sul lavoro in carcere, promuovendo attività lavorative professionali, creative e di alta qualità, elemento vincente nel percorso di rieducazione e reinserimento sociale dei detenuti.



a ridursi: i dati ufficiali parlano di 57 mila famiglie e 130 mila persone in gravi difficoltà economiche, con il 10% della popolazione in povertà assoluta; peraltro, si tratta di dati vecchi di due anni, quindi verosimilmente peggiorati (almeno, stando alle tendenze nazionali, nel primo anno dell'ultimo biennio). A prescindere dai dati, istituzioni e privato sociale provano comunque a tracciare percorsi per affrontare più efficacemente la questione: prima tappa è stata, in luglio, l'istituzione di un tavolo di emergenza regionale sulla povertà, con la partecipazione, tra gli altri, di Caritas, Acli, Cgil, Cisl e Uil. L'iniziativa mira a dar vita ad aiuti concreti, ma più in generale a un ampio patto sociale. Tra le azioni previste vi è una mobilitazione, in autunno, per la raccolta di firme a sostegno della legge di iniziativa popolare che l'Alleanza contro la povertà conduce, a livello nazionale, in favore dell'introduzione del Reddito di inclusione sociale. Sono inoltre previsti anche interventi educativi e socio-sanitari, oltre alla definizione di percorsi personalizzati di inserimento socio-lavorativo.





1ª Giornata mondiale di preghiera e 10ª Giornata Cei per la cura del creato - 1° settembre 2015

ROMANO SICILIANI - IMAGO MUNDI

Laudato si'

Un umano rinnovato, per abitare la terra

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

**L'enciclica di papa Francesco
ci invita alla cura della "casa comune":
ascoltare il "grido della terra"
è ascoltare il "grido dei poveri"**

www.caritas.it

Il cibo va alla guerra

di Paolo Beccegato



Quinto "Rapporto Caritas sui conflitti dimenticati". Indaga il reciproco condizionamento tra conflitti bellici e beni alimentari, elementi apparentemente senza relazione. Fame, aiuti umanitari, terreni accaparrati, giochi di borsa: cause o effetti delle guerre?

Un ossimoro? Mica tanto. Anche se i due concetti che compongono il titolo fanno riferimento a universi simbolici apparentemente opposti e inconciliabili, nella realtà la congiunzione avviene. Drammaticamente. E purtroppo sempre più intensivamente. *Cibo di guerra* è il nuovo rapporto di ricerca sui conflitti dimenticati, pubblicato da Caritas Italiana in collaborazione con *Famiglia Cristiana* e *Il Regno* ed edito da Il Mulino: sembra impossibile, ma ciò che ha a che fare con l'alimentazione sempre più spesso, in diverse aree del pianeta, diviene non solo conseguenza, ma anche causa e arma di guerra.

L'analisi sul rapporto tra violenza organizzata e dinamiche di impoverimento che portano spesso intere popolazioni ad una grave mancanza di cibo è dunque al centro della quinta edizione del *Rapporto*, che verrà presentata l'11 settembre a Expo Milano. La fame e le carestie sono solo un effetto di episodi bellici, o la loro diffusione può innescarli e amplificarli? Gli aiuti alimentari umanitari attenuano

le sofferenze di una popolazione vittima di conflitto, o rischiano di prolungarlo? Le speculazioni di borsa sulle materie prime alimentari sono estranee a vicende belliche "mascherate" da fattori politici, etnici, addirittura religiosi? L'accaparramento di terreni da parte di stati e grandi aziende, al fine di dare vita a colture intensive, e lo sradicamento di intere popolazioni di piccoli contadini che ne consegue, intrattengono relazioni causali, o quantomeno di concomitanza, con l'esplosione di gravi ondate di violenza, preludio di conflitti più o meno aperti?

Il *Rapporto*, in diversi capitoli, si pone questi interrogativi. E approfondisce risposte e piste d'indagine. Ma conduce anche un ragionamento più generale sull'amplificarsi della "magnitudo" delle guerre contemporanee, che sempre più spesso ci raggiunge, se non altro tramite le vicende e i racconti di ondate di profughi che sempre più frequentemente approdano sulle coste italiane ed europee, persone che fuggono – appunto – da guerre e fame, spesso attraverso percorsi pericolosi, tra cui il Mediterraneo, la rotta migra-

toria più mortale al mondo.

Insomma, *Cibo di guerra* non si limita al problema del ciclo perverso che conduce alla disperazione chi si trova coinvolto in una guerra. Indaga anche i legami inversi, che dalla povertà estrema portano alla conflittualità violenta. E studia le dinamiche che strumentalizzano le persone e i loro bisogni primari nella costruzione della violenza, rendendoli di fatto "cibo di guerra".

Pacificità declinante

Lo scenario di accresciuta conflittualità e imprevedibilità che oggi caratterizza i quadranti europeo, medio-orientale e nord-africano si va sostituendo a una tendenza globale che, per anni, era parsa di tenore opposto: gli sforzi che la comunità internazionale ha intrapreso all'indomani della fine della Guerra Fredda per consoli-

dare pace e sicurezza internazionale hanno dato frutti tangibili nel corso dei due decenni successivi. Ma in anni più recenti sono emerse tendenze contraddittorie, che possono essere interpretate come segni di forti difficoltà nella costruzione di un ordine globale stabile e capace di perseguire soluzioni costruttive ai problemi che affliggono larga parte dell'umanità.

Dopo anni di segno positivo, gli indicatori che misurano il grado di "pacificità" del pianeta iniziano infatti a puntare verso il basso. L'intensità di buona parte dei conflitti intra-statali combattuti a diverse latitudini del pianeta sta infatti aumentando di livello, con un significativo coinvolgimento della popolazione civile e un crescente ricorso all'impiego di tattiche tipiche dell'azione terroristica. Si stima che le vittime di attacchi terroristici jihadisti siano quintuplicate ne-

“ Il “Rapporto” non si limita al problema del ciclo perverso che conduce alla disperazione chi è coinvolto in una guerra. Indaga anche i legami inversi, dalla povertà estrema alla conflittualità violenta ”

gli ultimi quindici anni, concentrandosi per il 95% per cento in paesi non Oece (ovvero in via di sviluppo). La gran parte degli attacchi, negli ultimi anni, ha avuto luogo in cinque paesi: Iraq, Siria, Afghanistan, Pakistan e Nigeria. Una tendenza, spesso eclissata dalle statistiche più generali circa la letalità dei conflitti, dovrebbe indurre a riflettere: i conflitti contemporanei coinvolgono sempre di più scuole e università, giovani studenti, civili inermi e innocenti. Fra insorgenze armate e dottrine di contro-insorgenza, il mondo dell'istruzione non solo non viene risparmiato, ma viene fatto oggetto di attacchi mirati con sempre maggiore frequenza. E non per caso.

La massima intensità

Più in generale, prendendo in esame i conflitti recensiti come attivi nell'ultimo decennio, un dato emerge nettissimo: se all'inizio del periodo si contavano una media di 21 mila morti annui in battaglia, alla fine tale numero era cresciuto fino a 38 mila. Non sfuggirà che il 2003 è stato l'anno in cui ha avuto inizio l'invasione statunitense del-



ALIMENTAZIONE ALTERATA. DALLE GUERRE

Pentola in ebollizione in un campo di sfollati a Bossangoa (Repubblica Centrafricana).
Sopra, camion di aiuti alimentari rovesciato a Terakeka (Sud Sudan)

l'Iraq: le dinamiche di instabilità che ne sono seguite, su scala macro-regionale, spiegano in buona parte il dato della maggior letalità dei conflitti. Approfondendo il dato geografico, se si considerano anche le vicende che non coinvolgono direttamente attori statali e altre forme di violenza armata (ad esempio, violenze unilaterali perpetrate da uno stato su una popolazione non organizzata militarmente), Africa e Asia sono i continenti maggiormente instabili a livello globale. In essi la mancanza di cibo e le guerre si intersecano in un mix letale, con l'inevitabile riflesso migratorio su scala planetaria.

Le mappe dei principali conflitti armati in atto nel mondo sono inoltre organizzate secondo vari livelli e gradienti di intensità, valutati in base a cinque indicatori: numero di morti, numero di militari coinvolti, numero di rifugiati e sfollati interni, volume di armamenti utilizzati, portata delle distruzioni direttamente riconducibili al conflitto. Tali mappe confermano che le guerre di "massima intensità" nel mondo coinvolgono un numero crescente di paesi. Si tratta però in realtà della punta di un iceberg, se si considerano anche i numerosi conflitti di "media" e "bassa intensità".

Le guerre a elevata intensità sono tutte a carattere intrastatale. Fa eccezione il conflitto tra India e Pakistan, relativo alla situazione nel Kashmir, che in breve tempo è passato dal livello di "guerra limitata" a "guerra" vera e propria. Questo elemento conferma che generalmente l'insorgenza della conflittualità armata assume contorni

interni a un singolo paese, pur mantenendo forti collegamenti con l'esterno, che ne spiegano le cause e il perpetuarsi nel tempo, tanto da connotarlo sovente come "guerra infinita", aspetto indagato in una delle precedenti edizioni del *Rapporto* e confermato da quest'ultima ricerca sui conflitti dimenticati.

Le maschere identitarie

Le guerre odierne, a bassa o elevata intensità, intra-statali o sviluppate su scala macro-regionale, hanno comunque sempre "maschere", che spesso vengono confuse con le cause del conflitto stesso. Se negli anni passati era frequente leggere i conflitti come "tribali" o "etnici", facendo in ogni caso riferi-

mento alle tensioni tra gruppi omogenei dal punto di vista linguistico e geografico, ora prevale un'altra semplificazione, quella religiosa. In base a essa, pare assodata l'identità tra le ragioni e le forme del credere e le dinamiche del combattere. Nulla di più superficiale o strumentale.

La quinta ricerca sui conflitti dimenticati smonta tali tesi, già analizzata nelle pubblicazioni precedenti, ma oggi quanto mai attuale. Ciò che appare, in effetti non è. La strumentalizzazione delle appartenenze religiose, non senza compiacenti e interessati sostegni da parte di dirigenze non solo politico-militari, serve a fuorviare masse popolari scarsamente istruite o marginali ed escluse, per farne "cibo di guerra" per nuove e letali strumentazioni belliche, rinforzate da macchine mediatiche sempre

“Era frequente leggere i conflitti come “tribali” o “etnici”. Ora prevale un'altra semplificazione: pare assodata l'identità tra ragioni e forme del credere e dinamiche del combattere. Nulla di più strumentale”



SHAREEF SARHAN / CATHOLIC RELIEF SERVICES



KIM POZNIAK / CATHOLIC RELIEF SERVICES

più pianificate, sofisticate e attraenti.

Non può dunque sfuggire l'importanza di un rinnovato sforzo culturale, di un ruolo formativo ed educativo da esercitarsi a ogni livello per decostruire ogni prefabbricato ideologico, basato su fondamenta tanto fragili quanto irreali. Un tale ruolo va associato a un serio impegno di *lobby* e *advocacy*, in primo luogo nei confronti della comunità internazionale, affinché non si faccia abbagliare da derive demagogiche e populiste. E va completato con l'ampio rilancio di ogni azione volta a stringere legami di cooperazione e solidarietà internazionale, aperti all'accoglienza di nuove ondate di profughi, anch'essi "cibo di guerra", strumentalizzati per fare pressione a distanza su *leader* miopi e opinioni pubbliche labili e manipolate.

È tempo, insomma, di un nuovo impegno, campo di esercizio una carità intelligente e informata: per fare di cibo e guerra non più elementi di influenza reciproca, ma – nella realtà, non solo per via di logica – opposti inconciliabili. Come sempre dovrebbero essere.

Personae in fuga dalla guerra nei Centri di ascolto Caritas

il 20% fugge dal conflitto in Libia, il 12,1% dalla Nigeria, il 9,1% dall'Ucraina, il 7,1% dal Gambia;

sono individui piuttosto giovani: nel 71,9% dei casi non superano i 34 anni di età, solo l'1,4% è costituito da anziani ultra65enni;

il 20% vive con la famiglia al seguito; vivono soprattutto in istituti o comunità di accoglienza (33%) o da soli (26,3%);

quasi la metà (49,2%) hanno lasciato il proprio paese nel 2014 e nei primi mesi del 2015. La quota di coloro che hanno abbandonato il paese da molto tempo è bassa (6,4% prima del 2009);

le persone in fuga da guerre manifestano problemi legati a esperienza migratoria (32,6% dei bisogni-problemi rilevati), esigenze abitative (16,9%), carenza di risorse economiche (16,8%) e sfera lavorativa (15,5%);

la richiesta di beni materiali rappresenta la richiesta di aiuto più diffusa (34,1%), seguita dalla richiesta di abitazione per se stessi o in vista dell'arrivo della famiglia (39,9%).

RILEVAZIONE A CAMPIONE SU DATI OSPWEEB IN 50 DIOCESI, OTTOBRE 2014 - MARZO 2015

La vita sconvolta dalle armi, la realtà manipolata dalle immagini

Nel "Rapporto" anche un'indagine su alcuni profughi di guerra ospiti di strutture Caritas. E un'analisi dei video "bellici" sui canali YouTube

di **Walter Nanni**

Non solo analisi teoriche o riflessioni concettuali. Anche indagini e misurazioni su fenomeni emergenti. Il volume *Cibo di guerra* si compone di due parti. Nella seconda vengono presentati i principali risultati di due rilevazioni sul campo, condotte per l'edizione 2015 del *Rapporto*. La prima riguarda uno studio sulla presenza e le storie di vita delle persone in fuga dalla guerra, accolte nel circuito socio-assistenziale della Caritas e delle chiese locali. La sua sezione quantitativa è stata realizzata su un campione di centri di ascolto in 50 diocesi (*i risultati sono sintetizzati nel box in pagina*).

Di particolare interesse è la sezione qualitativa dello studio, realizzata sul-

la base di 25 storie di persone in fuga dalla guerra, prese in carico da servizi collegati al circuito ecclesiale e Caritas nelle diocesi di Bari, Lodi, Mazara del Vallo, Roma e Udine. Non è semplice sintetizzare in poche righe il vissuto biografico raccolto dalle interviste. Tutte le persone incontrate hanno però vissuto situazioni di guerra e conflitto che hanno cambiato totalmente la loro vita, la loro percezione del mondo, la dimensione delle relazioni umane, il futuro professionale, l'atteggiamento etico e valoriale, ecc. Dopo aver attraversato mari e deserti, dopo essere stati testimoni di violenze e soprusi, lutti e devastazioni (o averli subiti), le persone giunte in Italia continuano a essere portatrici di un pesan-

te fardello, materiale e psicologico, che li segna in profondità.

Nella testa di molti ci sono infatti ancora l'allarme del coprifuoco, il rumore delle armi, il dolore derivante dall'aver vissuto nel terrore costante di essere uccisi o di non ritrovare i propri cari. La memoria di questi fatti è intatta, anche se gli episodi sono stati vissuti in tenera età. Ma dalle interviste trapelano anche un presente problematico e forti incertezze per il futuro: oltre i diritti di residenza formalmente acquisiti, la vita quotidiana del rifugiato non è facile.

Violenza in condivisione

La seconda rilevazione ha come tema l'uso dei "video di guerra" nei canali



tematici di Youtube. Si tratta del primo studio su tale aspetto condotto dall'osservatorio sui conflitti dimenticati, che ha sempre dedicato grande alla dimensione della comunicazione sociale: la carta stampata, quotidiana e periodica, i *social network*, Facebook e Twitter *in primis*, ma anche televisione e radio.

L'attenzione alla dimensione video è basata ora sulla consapevolezza che i *new media* rappresentano sempre di più attori comunicativi e informativi di forte rilevanza, con forte capacità di impatto culturale sull'opinione pubblica nazionale e internazionale. Tali strumenti, direttamente o indirettamente, influiscono anche dal punto di vista pedagogico sulla percezione dei fenomeni, soprattutto presso le fasce più giovani della popolazione. È ormai evidente che i *social media* vengono sempre più spesso utilizzati come vere e proprie armi a disposizione delle parti in causa. Non sono, quindi, semplici spettatori imparziali, ma attori protagonisti dei conflitti, dotati di una precisa strategia comunicativa.

Nel tentativo di cogliere come la rappresentazione dei conflitti dimenticati (e non) cambia all'interno del nuovo ecosistema informativo, la ricerca si è concentrata sui contenuti video pubblicati su YouTube da *Russia Today* (versione inglese), *Vice News*, *Cnn* e *Al Jazeera English*, nel corso di una settimana campione (dal 16 al 22 febbraio 2015). In totale sono stati esaminati 428 video (per 32,3 ore di



ANNIE BUNGEROUTH / ACT-CARITAS

FUTURO DA RISEMINARE
Uno sfollato (a causa della guerra civile) sud sudanese coltiva cereali in un terreno assegnatogli dalla rete Caritas

filmati, 7 milioni di visualizzazioni e oltre 56 mila commenti).

L'esame dei dati dimostra che l'attenzione ai conflitti è molto forte: le notizie sui conflitti superano in alcuni casi il 50% di tutte le notizie video trasmesse sui canali Youtube di tali testate (è il caso di *Al Jazeera English*).

Dall'analisi qualitativa condotta emergono tendenze ambivalenti: da un lato, la diffusione di video autoprodotti da una delle parti in causa del conflitto porta con sé anche un nuovo rischio di manipolazione, soprattutto quando l'informazione è vista come un esercizio propagandistico (e non giornalistico). Come insegna l'esperienza dei filmati prodotti dallo Stato islamico, si è passati in pochi anni dai video utilizzati per denunciare le brutalità della guerra alla violenza fatta

appositamente per essere condivisa *on line* e terrorizzare il nemico.

Pluralista e diversificata

Si avverte insomma il forte rischio di un utilizzo emotivo e manipolatorio dei contenuti mediali. Allo stesso tempo, trapelano dall'indagine tendenze positive, relative alla dimensione pluralista e diversificata dell'informazione video disponibile sui conflitti: il crescente utilizzo di video prodotti dai testimoni oculari della guerra, successivamente riprodotti da varie testate giornalistiche, consente di amplificare meglio le storie provenienti dagli angoli più dimenticati del mondo, superando in questo modo il tradizionale monopolio occidentale sull'informazione.

È il caso, ad esempio, della testata giornalistica *ViceNews* che, combinando azione, punto di vista personale e originalità, è riuscita in pochi anni a diventare uno dei canali informativi più visti in assoluto su YouTube, con oltre 1,3 milioni di iscritti: riesce a dare spazio a conflitti e paesi del tutto dimenticati dalle testate occidentali (è il caso di Bangladesh e Filippine).

La conclusione dello studio è che nel nuovo scenario liquido dell'informazione si avverte un forte bisogno di contestualizzazione e mediazione giornalistica. L'utente che arriva su YouTube da un *social network* spesso non si chiede su quale canale è arrivato, qual è la sua agenda politica, da chi è finanziato: preme play, commenta e condivide il video senza farsi troppe domande. Invece, ora più che mai, è richiesta a tutti grande attenzione. Altrimenti è vero che saremo tutti più informati, ma diventeremo anche più manipolabili. 



Quinoa boom boomerang?

di **Heydi Campos**
foto di **Jason Obergfell**



Alimenta da millenni gli abitanti delle Ande. Oggi è un prodotto di successo sui mercati globali. Perché ha proprietà nutritive elevatissime. Ma sta diventando meno accessibile alle popolazioni indigene. E le sue coltivazioni intensive desertificano gli altipiani



GRANO ANDINO
Coltivatore tradizionale sugli altipiani andini. Sotto, la pianta che gli Inca definivano *chisaya mama*, madre di tutti i cereali

Le Ande sudamericane hanno custodito per migliaia di anni una pianta che, per le sue proprietà nutrizionali, può rappresentare un alleato prezioso per combattere la fame e la malnutrizione nel mondo.

La quinoa, originaria di queste terre montane, ha nutrito diversi popoli, ancor prima del periodo inca. Gli Inca (civiltà precolombiana sviluppata a partire dal XIII secolo) con molte ragioni la definivano *chisaya mama*, madre di tutti i cereali. Tale definizione dimostra il valore di questa pianta (erbacea, ma con semi che producono una farina ricca di amido): essa è sempre stata fonte primaria di alimentazione, oltre che collegata a diverse pratiche tradizionali proprie delle regioni andine.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2013 "Anno internazionale della quinoa", riconoscendo la validità delle pratiche ancestrali dei popoli andini, che hanno conservato la pianta nel suo stato naturale, come cibo per le generazioni presenti e future.

Le prime coltivazioni dalla quinoa

si svilupparono sulle rive del lago Titicaca, ancora oggi sede della maggiore diversità genetica, con molte varianti della pianta. Si stima che l'addomesticamento si sia verificato tra il 3000 e il 5000 avanti Cristo. All'inizio della colonizzazione spagnola, la coltivazione della quinoa già era contraddistinta da un adeguato sviluppo tecnologico e un'ampia distribuzione, nel territorio inca e oltre.

Nel periodo coloniale il consumo è stato poi sostituito da quello di cereali (frumento o mais): le popolazioni urbane consideravano la quinoa un alimento delle classi povere e indigene. La conservazione del "grano andino" è stata dunque possibile grazie alle comunità rurali, che con le loro conoscenze ancestrali hanno continuato la coltivazione ed evitato la scomparsa. Ponendo le premesse per il recente successo internazionale del prodotto.

Consigliata dalla Nasa

Le caratteristiche più importanti della quinoa riguardano l'elevato valore nutrizionale. Essa è considerata l'unico alimento del regno vegetale che fornisce tutti gli aminoacidi essenziali, con

Quantità di video di guerra, visualizzazioni e commenti per ciascun canale

CANALE YOUTUBE	NUMERO VIDEO	ORE TOTALI	VISUALIZZAZIONI	COMMENTI
Al Jazeera English	116	14,7	329.110	1.395
Cnn	205	8,6	3.115.369	12.306
Russia Today	89	6,8	2.049.725	30.169
Vice News	18	2,2	1.518.428	12.289
Totale	428	32,3	7.012.632	56.159

Paesi e notizie rappresentati dai video monitorati

CANALE YOUTUBE	PAESI COPERTI	PAESI COPERTI CON NOTIZIE DI CONFLITTI	% NOTIZIE DAGLI ESTERI	% NOTIZIE CONFLITTI
Al Jazeera English	54	30	66	52
Cnn	31	13	31	27
Russia Today	26	12	58	47
Vice News	25	17	61	44



Quinoa
in Bolivia

OTTO ANNI DI RIPOSO

Un campo di quinoa sulle Ande boliviane: le coltivazioni intensive rischiano di compromettere delicati equilibri ambientali



valori vicini agli standard nutrizionali (sanciti dalla Fao) necessari per sostenere un uomo, e priva di glutine. Elevato dunque il contenuto proteico: varia tra il 13,81 e il 21,9%, a seconda della varietà.

La quantità degli amminoacidi essenziali presenti nella proteina della quinoa è superiore a quella di frumento, granoturco e riso. Ciò ne fa un alimento ideale per migliorare la funzione immunitaria, promuovere la funzione gastrica, aiutare a riparare le cellule, favorire il metabolismo degli acidi grassi, migliorare le patologie neuromuscolari, prevenire malattie epatiche e anche la osteoporosi. La quinoa costituisce inoltre una buona fonte di vitamina B, riboflavina e acido folico. Ed è ricca di minerali come fosforo, potassio, magnesio e calcio (tra gli altri), a livelli più elevati di altri cereali.

Per tutte queste caratteristiche, l'utilizzo della quinoa è oggi consigliato

persino dalla Nasa, in quanto la pianta andina ha qualità desiderabili per il sistema alimentare degli astronauti durante i viaggi spaziali di lunga durata.

Derivati moderni, usi ancestrali

Tornando sulla terra, la quinoa si adatta, più di qualsiasi altro tipo di coltura, a diversi ecosistemi e a condizioni climatiche estreme. Per questo può essere coltivata in altitudine, anche a 4 mila metri, così come al livello dal mare.

Le famiglie andine mangiano la quinoa secondo le stagioni e il succedersi delle attività agricole. Spesso è consumata a colazione o come merenda, oltre che a pranzo e cena. Diversi piatti tradizionali delle comunità dell'altopiano boliviano ne fanno impiego: tra i più diffusi, la zuppa di quinoa (che la vede cotta non molto spesso, con carne o carne disidratata, tuberi e verdure), il *p'esque* (grani di quinoa cotti con acqua e senza sale,

serviti con latte o formaggio grattugiato), la *kispiña* (pani cucinati al vapore, in diverse forme e dimensioni), il *phiri* (farina tostata e leggermente inumidita) e la *phisara* (grano di quinoa leggermente tostato).

Grazie alla popolarità raggiunta anche negli ultimi anni, oggi sono a disposizione sui mercati globali molti derivati: cereali, farine, fiocchi, granola. Inoltre si sviluppano altri prodotti (pane, pasta, dolci e biscotti) a base di farina di quinoa. Il vantaggio principale della quinoa come supplemento nel settore delle farine consiste nel fatto che può soddisfare la domanda crescente, a livello internazionale, di prodotti senza glutine. Grazie alle sue proprietà nutritive e alla sua versatilità culinaria, insomma, la quinoa è stata integrata nella gastronomia internazionale.

Ma le comunità indigene delle Ande non rinunciano ad altri usi della pianta. Il suo impiego nella medicina tradizionale è noto fin dai tempi antichi: a foglie, steli e grani si attribuiscono proprietà medicinali, per guarire le ferite; come antinfiammatori, analgesici e disinfettanti delle vie urinarie; come lenitivi in caso di fratture ed emorragie

interne; come repellente anti-insetti.

Redditi migliorati, lama sfrattati

Anche se la quinoa potrebbe essere la chiave per risolvere il problema della malnutrizione in Bolivia e altri paesi sudamericani, l'accesso al consumo, a livello locale, resta basso. In media ogni boliviano consuma circa 1,11 chili di quinoa all'anno, e ben 12 chili di patate! Non si registra un incremento sostanziale nel consumo interno, soprattutto per la crescita del prezzo della quinoa, anche quattro volte superiore a quello di altri cereali.

Il notevole aumento della produzione di quinoa destinata all'esportazione si è verificato a partire dal 2004: allora erano 3.910 tonnellate, nel 2014 ben 29.505. La Bolivia è il maggior esportatore di quinoa nel mondo; la produzione boliviana è nelle mani di piccoli agricoltori e delle associazioni di coltivatori.

L'incremento del volume delle esportazioni ha dunque migliorato il reddito di molte famiglie di produttori; tuttavia, non è stato accompagnato da politiche adeguate a incoraggiare il consumo a livello locale.

IL PROBLEMA

Il 2015, anno di svolta? In declino produzione, esportazioni e prezzi

Dal 2014 i produttori di quinoa devono affrontare un grave problema. La sovrabbondanza dell'offerta del prodotto ha finito per causare la diminuzione del suo prezzo sui mercati internazionali e ciò ha colpito il reddito delle famiglie contadine. Il valore delle esportazioni di quinoa, secondo i dati pubblicati sul sito dell'Istituto nazionale di statistica della Bolivia (Ine), è sceso del 40,22% nel periodo gennaio-maggio, da 78,83 milioni di dollari (2014) a 47,13 milioni di dollari (2015). Anche i volumi esportati sono diminuiti del 21,31%, da 11.754 a 9.248 tonnellate.

I principali mercati di destinazione per la quinoa boliviana sono gli Stati Uniti (quasi il 60% del prodotto esportato), poi Francia, Paesi Bassi, Canada, Australia e Germania. La Bolivia esporta quinoa in 28 nazioni, ma la domanda non cresce più in modo sostanziale, anche perché la pianta ha cominciato a essere coltivata in diverse parti del mondo (Stati Uniti, Canada, regione himalayana dell'India); anche in Europa si lavora allo sviluppo della varietà Atlas.

Questa situazione è legata anche alla produttività delle coltivazioni. Le rese per ettaro in Bolivia hanno raggiunto le 0,5 tonnellate, a fronte di 4 tonnellate ottenute da altri produttori (rendimenti elevati, associati all'uso di prodotti chimici).

Tutto ciò contribuisce al calo dei prezzi, che genera perdite insostenibili per i produttori in Bolivia. Il prezzo di un sacco di quinoa quest'anno è sceso fino a un quarto di quello al quale era scambiato l'anno scorso. Così varie organizzazioni e associazioni di produttori stanno lavorando per rendere un riconoscimento, a livello internazionale, del fatto che la quinoa è un prodotto biologico e naturale, prodotto secondo usanze e tradizioni precise, senza lavorazioni con l'impiego di prodotti chimici. Si cerca, insomma, di raggiungere una denominazione d'origine e generare marchi che individuino la "quinoa reale", proveniente dagli altipiani della Bolivia.

C'è, inoltre, un interesse condiviso da governo boliviano e Fao per generare nuove varietà di quinoa per diversi ecosistemi e migliorare la qualità genetica della pianta; a tale fine, si sta progettando di creare il "Centro internazionale quinoa di Bolivia" nella città di Oruro. Inoltre si stanno definendo progetti per l'industrializzazione del "grano andino", che permettano di ottenere prodotti, oltre che per l'industria alimentare, anche per l'industria chimica, farmaceutica e cosmetica (estrazione dell'olio di quinoa, di tinture da foglie e semi, del latte, e poi amido, saponina, concentrati di proteine, ecc.). Il primo impianto di produzione di latte di quinoa è stato inaugurato a Uyuni-Potosi a fine luglio.

D'altra parte, l'aumento delle esportazioni è andato a detrimento della sostenibilità delle colture. I terreni dove si coltiva la pianta (sull'Altiplano sud e sull'Altiplano centrale) sono estremamente fragili. L'antica usanza prevedeva che la terra fosse lasciata a riposo per otto anni negli appezzamenti dove era stata coltivata la quinoa, in modo da garantire il recupero della terra. Ma oggi si tende a seminare ogni anno sullo stesso terreno, generando in tal modo un processo di erosione accelerata, che inizia a desertificare alcune aree dell'altopiano. Allo stesso tempo, al fine di

espandere le coltivazioni sono stati invasi pascoli naturali di lama, alpaca e vigogne, animali il cui letame è fondamentale per la concimazione ecologica della terra dove si coltiva la quinoa.

L'internazionalizzazione della quinoa se ha aperto la possibilità di redditi più elevati per i produttori, ne ha fatto insomma un alimento inaccessibile per i più poveri e per una grande parte della popolazione locale. Questo processo non è stato accompagnato da adeguate politiche pubbliche per garantire il consumo a livello locale prima dell'esportazione. 

“L'incremento del volume delle esportazioni ha migliorato il reddito di molte famiglie di produttori; tuttavia, non è stato accompagnato da politiche adeguate a incoraggiare il consumo a livello locale”



IL PROBLEMA MARGINALE SVELA LA BOLLA DELL'UNIONE

La Grecia è un problema marginale, comunque vada a finire. L'Europa è il problema principale, comunque vada a finire. La Grecia vale l'1% del Pil complessivo dell'eurozona, il suo debito vale il 3% del debito totale di tutti i paesi dell'euro messi insieme. Le borse europee, quando scendono del 3% (più o meno) in relazione alla crisi greca, perdono circa 290 miliardi di euro, poco meno di quanto la Grecia deve in totale ai suoi creditori. Ecco perché il problema non è la Grecia, ma l'Europa e il governo politico dell'economia europea, che deve avere a che fare di più con le regole della democrazia, che con quelle delle lobby variamente rappresentate tra Bruxelles e Francoforte.

L'Europa ha un problema e lo ha da sempre. L'unione monetaria e tutto ciò che ne segue, in termini economici, non è regolata da un governo democratico, preoccupato della sorte dei cittadini, ma da burocrati che tendono a trovare solo soluzioni sostenibili per l'euro, convinti della loro superiorità tecnocratica; l'unico valore messo in campo è dunque il rigore dei banchieri, non lo sviluppo dei popoli. Che, anzi, si è trasformato in disvalore.

Nei giorni più caldi della crisi greca, peraltro, Strasburgo discuteva del Trattato sul (libero) commercio tra Europa e Stati Uniti, che è un favore alla lobby torbida del commercio, un negoziato che favorisce prodotti cosiddetti *capital intensive*, cioè quelli a grande intensità di capitale e a basso peso di manodopera. Chi perderà? Per restare al nostro caso, sicuramente la Grecia e tutti i paesi, Italia compresa, dove il lavoro ancora conta qualcosa.

La considerazione della complessità del problema europeo aiuta allora a districarsi tra le nebbie che molti hanno interesse a spargere sul caso greco. Il problema non è cosa decidere di fare di un piccolo paese insolvente. Fosse stato per questo, la crisi greca sarebbe stata risolta ancor prima di scoppiare. La questione vera è stabilire una volta per tutte se l'unica equazione è "euro uguale austerità".

Manca una lingua comune

È questo il cuore del problema, già sollevato da Romano

La crisi del debito greco, che per entità si sarebbe potuta risolvere prima che esplodesse, rende esplicito che l'Europa (monetaria e politica) non può reggersi sul solo criterio dell'austerità. E su politiche che arricchiscono i ricchi e condannano i poveri

Prodi anni fa. Lo si può affrontare solo con un cambio di politica, anzi con una politica che gestisca l'economia. Ma l'Europa ha deciso di non farlo, da sempre. È andata bene finché il club era ristretto. Poi, quando alla mensa si sono affacciati in molti, e qualcuno con moneta truccata, il progetto è fallito. E la bolla, dell'Europa e non della Grecia, è scoppiata.

Oggi, in Europa, nessuno sa come la pensano davvero gli altri, ognuno fa per sé, manca una lingua comune, falliscono pure i rituali dei vertici e dei famigerati "Eurogruppo". E la ricetta imperante, che resta invariata, favorisce i ricchi e schianta i poveri: abbattere il costo del lavoro (se non proprio il lavoro), diminuire la spesa pubblica, bloccare ogni intervento dello stato, togliere denaro dalle tasche dei cittadini.

Sono le prescrizioni dei liberisti, senza alcuna creatività, vecchia scuola di ricette omicide per i poveri, miele per le orecchie dei ricchi che vedono gonfiarsi i portafogli. Denunciare che così si salvano le banche e non i popoli non è retorica terzomondista o, come si dice oggi, bergogliana. È la verità. Perché in Europa le banche hanno ricevuto centinaia di miliardi di euro e poi non si trovano pochi soldi per Atene.

Anche in Italia si è fatto così, preferendo le banche al contrasto della povertà, con gli indimenticabili "Tremonti bond". I governi europei hanno messo a disposizione delle banche quasi il 13% del Pil interno all'eurozona. È il segno che i soldi pubblici ci sono e che dove spenderli lo indica la politica. Vale naturalmente anche per il cosiddetto Patto di stabilità, che (finalmente lo si è capito) conduce alla matematica creazione di ricchi più ricchi e poveri più poveri e alla sistematica diffusione della povertà con l'istituzione, quasi formale, di "stati paria". Di fronte a questo scenario, qualcuno finalmente comincerà a ragionare della debolezza e dei difetti dell'Unione, evitando a ogni attore di proporre come soluzione ricatti incrociati?



CON LA DROGA, FUTURO NERO
Piccole e colorate attività a Bogotá: l'intraprendenza del popolo colombiano contrasta con i guasti provocati dal narcotraffico

Il paese intossicato dalla torta di Topolino

di Michele Pasquale



In Colombia la pervasività del traffico di droga ha raggiunto livelli drammatici. Nelle scuole, soprattutto quelle frequentate da ragazzi dei ceti sociali inferiori, sostanze letali circolano sotto forme innocue. E spesso sono i padri ad affidare lo spaccio ai figli...

Lo smog annerisce i vetri dei bus autosnodati *Transmilenio*, rivoluzione del trasporto pubblico a Bogotá. Il nome del servizio (un sistema di autoveicoli a fermate fisse e corsie preferenziali, proprio come una metropolitana, ma che si muove ancora su ruote e in superficie) deriva dal fatto che fu varato nell'anno 2000. Su questa fitta rete di trasporto viaggiano ogni giorno gran parte dei quasi dieci milioni di abitanti della capitale colombiana. Qui, a tutte le ore, si trovano improvvisati menestrelli, rivenditori di dolci o senz'altro che, disperatamente, in cambio di qualche spicciolo, condividono la propria storia con i passeggeri che si recano al lavoro o tornano alle proprie abitazioni. Spesso l'affollamento è tale da non potersi muovere e i posti preferenziali per anziani, disabili e donne incinte o con bambino si dimostrano largamente insufficienti. Non mancano, infine, risse scatenate da violenti

avventori e furti, soprattutto durante le ore notturne (in alcune zone della città, anche in pieno giorno e sotto gli occhi di tutti). Questa *routine* di massa attorno al *Transmilenio* coinvolge gran parte della popolazione della metropoli: principale punto di riferimento per il trasporto pubblico, limpido riflesso della realtà sociale della capitale colombiana.

A bordo del bus-metropolitano, si ha la prova che, quando si parla di Bogotá, è necessario stare molto attenti a non cadere nella trappola degli stereotipi. Nonostante la pessima fama della Colombia (narcotraffico, criminalità, inquinamento e povertà diffusa) sono in molti a svegliarsi all'alba, scegliendo di vivere con fatica, paziente onestà la propria vita, negando nei fatti l'ingiusta onta degli stereotipi di cui sopra. Sono in tanti a svolgere lavori umili come gestire una *tienda* (piccole botteghe di quartiere), rivendere dolci in piccoli banchi ambulanti, *arepas* (*tortillas* di

farina di mais ripiene) e frutta fresca a ogni angolo di strada; ovvero, a provvedere al cibo di strada, il più economico, quello utilizzato da milioni di cittadini colombiani.

Utilizzatori da 12 anni

Viaggiando con tanti lavoratori, attraversando le tante manifestazioni di una quotidianità economica "informale", si approda a una delle numerose fermate della periferia della città. Qui c'è un istituto scolastico, uno di quelli dove si può verificare l'esatta portata di un altro stereotipo che avvolge il paese: la pervasiva diffusione delle droghe. In effetti il consumo di droga, dalla marijuana all'*ecstasy* alla cocaina, non solo è molto diffuso tra gli adolescenti colombiani, ma costituisce per loro la "normalità". Nella scuola lavora Nina, insegnante di lingua inglese con 35 anni di lavoro in diverse istituzioni scolastiche della capitale e una lunga esperienza alle spalle. «Insegnare mi rende felice, è affascinante, è sempre stata la mia vocazione – esordisce entusiasta –. Però mi costringe a confrontarmi con problemi drammatici. Molti padri sono totalmente irresponsabili riguardo all'educazione dei propri figli; le madri generalmente sono più presenti, ma con il tempo la situazione è peggiorata. E il governo colombiano elargisce maggiori sussidi che in passato, ma di fatto non pare direttamente interessato allo sviluppo effettivo dei ragazzi».

Le opzioni di vita dei giovani colombiani, specialmente quelli delle periferie metropolitane, sono in effetti molto limitate. Solo il 2% degli studenti che termina la scuola secondaria può accedere all'università previo superamento di un difficile test d'ingresso (*pruebas saber*), ma per molti giovani lo studio non è affatto una priorità: molti preferiscono cercare lavoro nell'edilizia, nei *call center*, nei ristoranti di quartiere (*empleados*),

“ Solo il 2% degli studenti che termina la scuola secondaria può accedere all'università, nonostante un difficile test d'ingresso. Ma per molti giovani lo studio non costituisce affatto una priorità ”



INFORMALE E ILLEGALE
Uno dei tanti "negozi di strada" che caratterizzano Bogotá. Ma la droga corrode molti settori del paese: senza escludere le scuole, dove i minori sono vittime di trafficanti senza scrupoli

nei piccoli negozi disseminati per la città (*almacenes*).

Con non velato dispiacere, Nina riferisce che «l'utilizzo di droga inizia generalmente a 12 anni. Proprio a partire da questa età il governo rende accessibili i centri specializzati per la disintossicazione e la rieducazione dei minori, *Bienestar Familiar*, seguiti da un *Curso de Rehabilitación* accessibile fino a 30-40 anni. Molti ne en-

trano ed escono continuamente, con solo il 2% di effettiva disintossicazione. Esistono anche eccellenti cliniche private, ma sono molto costose e alla portata di pochissimi».

Anche l'utilizzo di sostanze stupefacenti è mutato nel tempo. La droga che negli ultimi tempi è stata maggiormente utilizzata si chiama *basuco*: una miscela di coca, tabacco e *ladrillo*, ovvero polvere di mattone o laterizio, proveniente da materiali edili. Una forma economica e micidiale di autodistruzione, di cui moltissimi *indigentes*, i numerosi senza dimora che s'aggirano per la città, sono dipendenti. «Molti di questi *homeless* iniziarono a drogarsi proprio durante la scuola primaria, per non poterne più uscire – conferma Nina –. Questa è la ragione per cui molti ragazzini cominciano a rubare, partendo da casa propria fino al vicinato: potersi comprare una dose

diventa una priorità assoluta». Ed ancora: «Le famiglie sono spesso disinteressate, spaccate al loro interno dal diffuso machismo che giustifica in modo violento e crudele che un uomo, che dovrebbe ricoprire il ruolo di padre e marito, possa mantenere numerose relazioni extra-matrimoniali. Le madri, di conseguenza, si trovano a loro volta un amante. E i figli, in tutto ciò, sono spesso lasciati crescere soli, senza punti di riferimento».

Disinteressati. Se non mandanti

La scuola primaria e secondaria in cui lavora Nina si trova nella "fascia 0-1-2", ovvero si rivolge a soggetti e famiglie degli strati sociali più bassi, all'interno di una scala di misurazione (esplicitamente e legalmente utilizzata dal governo in riferimento alla popolazione colombiana) che arriva fino

Migliaia di bambini coinvolti in un business di portata globale

La pervasività del narcotraffico in Colombia, che raggiunge anche le scuole, ha echi anche sulla nostra stampa.

«Il traffico di stupefacenti arricchisce le reti criminali, ma anche le banche. Soprattutto quelle europee e statunitensi. A rivelarlo è una ricerca dell'Università delle Ande di Bogotá, la più dettagliata mai realizzata sull'economia della droga. Alle nazioni "produttrici", spiegano gli autori dello studio, restano le briciole: di tutto il denaro generato dalla produzione e dal traffico di coca, infatti, solo il 2,6% rimane in Colombia, mentre il restante 97,4% è un'enorme torta che si spartiscono malavita organizzata e operatori finanziari di Europa e Stati Uniti. [...] La società colombiana non ottiene alcun vantaggio economico dal traffico di stupefacenti [...] mentre enormi profitti vengono realizzati dalle reti di distribuzione criminali nei paesi consumatori". (*ilfattoquotidiano.it*, 7 giugno 2012)

«Dall'inizio del 2014 sono stati arrestati tremila bambini coinvolti nel microtraffico di stupefacenti e 37 mila adulti. Secondo le stime della polizia nazionale colombiana, il fenomeno è particolarmente diffuso nei giardini pubblici e nei dintorni delle scuole. Secondo le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides, circa il 60% delle bande criminali coinvolte nello spaccio di droga si serve di minorenni, e per cercare di limitare questa piaga le autorità hanno rivolto un appello ai familiari e agli insegnanti, al fine di smantellare le strutture criminali dedite allo sfruttamento dei minori e al loro coinvolgimento nel narcotraffico. La polizia ha offerto una ricompensa per coloro che forniscono informazioni che possono far risalire alle reti criminali che sfruttano bambini e adolescenti. Per reclutare i minori, i malviventi pagano le famiglie 300 mila pesos al mese». (*Agenzia Fides*, 22 maggio 2014)

«I cartelli della droga sono mafie locali che controllano il traffico illegale in Colombia, rendendola il più grande produttore mondiale di cocaina e il terzo paese nel mondo per la produzione di marijuana. I più importanti cartelli sono quello di Medellín, di Cali, oltre ad altri raggruppamenti locali a Bogotá, Santa Marta, Bucaramanga». (*liceoberchet.gov.it*, 11 giugno 2015)

alla fascia numero 6 (per definizione, di ceto e classe superiore, di cui fanno parte il presidente della repubblica e gli amministratori delegati di grandi imprese private).

Si tratta, dunque, di una scuola per un livello sociale estremamente basso, composto da persone e famiglie



molto povere, sommerse da problematiche di cui si deve parlare con molta prudenza, se non tacere. «Spesso è necessario fare silenzio sul tema della droga, per non rischiare di essere feriti, se non colpiti a morte. Tutto ciò che si può fare è utilizzare un *software* governativo specifico, *Programa Rio* ("Strategia fiume") in cui, rigorosamente per iscritto, si denunciano le situazioni critiche, specifiche per uno o più studenti, di seguito inoltrate al rettore della scuola e al ministero dell'educazione. A quel punto le possibili soluzioni, se si possono definire tali, non sono molte: contatti con i genitori; la totale descolarizzazione dello studente; il ricovero in una clinica di disintossicazione. Tuttavia, i genitori sono spesso disinteressati e, anzi, sono la causa del problema stesso. Alcuni padri, infatti, danno droga da vendere a scuola ai propri figli. Si tratta di

un inquietante microtraffico di marijuana e coloratissime tortine dolci, con la forma di Mickey Mouse, ma preparate con l'ecstasy. Il ricavo, ovviamente, deve essere riportato a casa, ai padri».

In questo quadro distorto e surreale, Nina non vede un possibile miglioramento: «Come ci può essere un futuro, se la maggioranza degli studenti fa uso di sostanze psicoattive nella totale indifferenza delle famiglie e del governo?».

Quanto agli insegnanti, sono spesso scoraggiati. Per ragioni soggettive e oggettive. Recentemente non è andato in porto un accordo per un aumento salariale da accordare agli insegnanti. Pagati pochissimo (circa 1,2 milioni di pesos colombiani, non sufficienti a un buon tenore vita), rimangono una categoria professionale isolata, peraltro saldamente unita in occasione delle battaglie per trovare accordi con il governo. Le recenti tre settimane di sciopero, tra marzo e aprile, seppur non abbiano prodotto grandi risultati a livello politico e salariale, dimostrano come una fetta del paese creda che alcune piaghe sociali, come il traffico di stupefacenti, possano essere combattute prima di tutto tramite l'insegnamento e l'educazione.

Insegnanti in prima linea

All'ombra della statua di Simón Bolívar, simbolo della lotta per la libertà d'espressione, situata al centro dell'omonima piazza nel centro storico di Bogotá, i professori si sono riuniti negli scorsi mesi per domandare al governo un aiuto economico in grado di sostenere le numerose battaglie quotidiane, tra cui anche il recupero degli adolescenti da una precoce tossicodipendenza.

Oggi la fame di progresso sociale, presente nella storia, nei ricordi e nella stessa toponomastica della città, è rappresentata proprio dai professori,

“ I genitori sono spesso disinteressati. Anzi, sono la causa del problema. Alcuni padri danno ai figli la droga da vendere a scuola: inquietante microtraffico di marijuana e colorate tortine, preparate con l'ecstasy... ”



BAMBINI IN TRINCEA
Una generazione in pericolo, eloquente murales sui muri della capitale colombiana

dagli insegnanti, dagli educatori: figure d'opposizione, ma anche capaci di incarnare la speranza di miglioramento, che operano alla fonte principale di alcuni gravi problemi della società colombiana, senza lasciarsi scoraggiare di fronte lo scarso supporto di fami-

glie, governo e del resto della società.

Nina, insieme ad alcuni insegnanti di diverse scuole di Bogotá, rappresenta un contributo umile, fondamentale, silente, consapevole dei propri limiti – *in primis*, la sicurezza personale –, a un lungo processo di miglioramento sociale che affonda le sue radici proprio nell'educazione primaria e secondaria. “È meglio accendere una candela che maledire l'oscurità”, recita un antico motto cinese, ripreso anche da Amnesty International su scala globale. Un monito che, per affermare i diritti di tanti giovani e salvaguardare il futuro di un intero paese, in molti provano ad applicare a Bogotá. E nelle sue periferie. **IC**



L'UNIONE ALL'AFRICANA, INCOMPIUTA E SENZA VISIONE

L'Unione europea (Ue), in questi tempi di crisi, non sta facendo una gran bella figura. Ma l'Unione africana (Ua) non è da meno. Sorta sulle ceneri dell'Organizzazione dell'Unità africana (Oua), appare come una sorta di cantiere in corso d'opera, un'organizzazione in costante divenire e non completamente realizzata, le cui lacune vengono, almeno in parte, colmate da potenze regionali come Sudafrica e Nigeria. Traendo vantaggio dalla cronica indecisione e immobilità, caratteristiche della politica africana, i governi di Pretoria e Abuja impongono spesso il loro peso politico, fino a sostituirsi agli organi collettivi, quantomeno a precederli e influenzarli.

Per comprendere lo stato dell'arte, occorre però tornare indietro nel tempo, quando ad Addis Abeba, nel maggio 1963, in piena decolonizzazione, nacque la Oua. Essa si reggeva sui principi della sovranità degli stati membri, della loro uguaglianza e della non interferenza negli affari interni di ciascuno di essi. I governi africani allora erano gelosi dell'indipendenza appena conseguita, anche se la Carta fondativa indicava comunque fra gli obiettivi dell'organizzazione la promozione dell'unità e della solidarietà fra stati. L'obiettivo generale – erano gli anni della guerra fredda – consisteva nel dare una dimensione africana a politiche che dipendevano ancora dai rapporti con le ex potenze coloniali e dall'appartenenza a comunità o blocchi imperniati sulle superpotenze.

La svolta, com'è noto, avvenne quando alcuni leader africani, spronati dal controverso e imprevedibile Muammar Gheddafi, compresero che i condizionamenti di cui si era dotata la Oua impedivano che funzionasse. Sta di fatto che, nel 2002 a Durban, in Sudafrica, la Ua vide la luce. In quella circostanza, i paesi membri operarono una sorta di decentramento concettuale: il passaggio dal divieto d'interferenza al divieto d'indifferenza. Nella Carta fondativa vennero riacquisiti i colpi di stato e il terrorismo (articolo 4), sottolineando a chiare lettere la promozione della partecipazione popolare, della *good governance* e dello sviluppo sostenibile (articolo 2). Inoltre, venne introdotta la possibilità che organi collegiali interafricani possano

intervenire quando l'autonomia dei singoli governi mette a rischio gli equilibri regionali e continentali (articolo 2), anche attraverso sanzioni.

Un dinosauro ai comandi

I risultati ottenuti in oltre un decennio lasciano però a desiderare, soprattutto per l'incapacità della Ua di contrastare l'azione invasiva degli interessi stranieri, finalizzati allo sfruttamento intensivo e a basso costo delle *commodity* (materie prime e fonti energetiche *in primis*) di cui è ricco il continente. Mentre l'Europa ha sempre avuto – nel bene e nel male – una concezione comunitaria in cui l'aspetto economico-finanziario e del *business* in generale rappresentano il vero collante, la Ua, non disponendo di liquidità (le sue istituzioni originariamente erano in gran parte finanziate dal regime di Gheddafi), avrebbe potuto dare un forte indirizzo politico alle proprie scelte, anche in materia economica. Ciò purtroppo non è avvenuto.

Molte delle classi dirigenti africane sono ancora ostaggio delle vecchie oligarchie e ostentano un evidente deficit di virtuosismo. Come se non bastasse, quando sembrava, alcuni anni fa, che la Ua avesse trovato un'intesa sulla necessità di assicurare soluzioni africane alle crisi africane, paradossalmente le crisi in Africa hanno cessato di essere africane, assumendo pericolosamente contorni globali: dalla Somalia al Centrafrica, dalla crisi libica, segnata dal jihadismo, a quella della Nigeria settentrionale, passando per la fascia saheliana ancora sotto gli effetti destabilizzanti delle tensioni della regione maliana dell'Azawad.

Una cosa è certa: la presidenza di turno della Ua, lo scorso 30 gennaio, è stata affidata a un personaggio controverso ed eccentrico come Robert Mugabe, 91enne “padre padrone” dello Zimbabwe, il leader africano più longevo. Un dinosauro della politica, che non nobilita la Ua, sia all'interno dei paesi membri, sia in sede internazionale. **IC**

Mentre l'Ue mostra i suoi affanni su vari fronti, l'Ua sperimenta indecisione e immobilità. L'organismo, nato nel 2002, non riesce a contrastare l'avanzata degli interessi stranieri nel continente. Né a gestire crisi che hanno ormai proiezione globale

GRECIA

Nel paese che barcolla: gemellaggi, vacanze e attenzione ai migranti

Il destino della Grecia, e del suo popolo, si è deciso in estate. In un quadro di grave impoverimento generale (evidenziato da Caritas Italiana nel recente dossier online *Gioventù ferita*). Poco prima del referendum promosso dal governo greco a inizio luglio, Caritas Europa, come partner della Social Platform che riunisce 48 network europei, aveva firmato una lettera indirizzata ai capi di stato e di governo, ai vertici delle istituzioni europee e del Fondo monetario internazionale, chiedendo di mettere, alla base dei negoziati «i comuni valori del-

l'Unione Europea dei diritti umani e della solidarietà. (...) L'emergenza sociale non deve essere lasciata nelle mani dei soli ministri delle finanze».

Il negoziato ha preso poi una direzione non precisamente in linea con queste indicazioni. Resta dunque più che mai vivo, in Grecia, il bisogno di iniziative solidali. Tra queste, Caritas Italiana continua a supportare e anzi rilancia i gemellaggi solidali, che vedono collaborare diocesi, comunità e famiglie italiane con analoghi soggetti greci. Caritas Italiana ha inoltre pubblicato



RIDOTTI ALLO STREMO
Un bambino fruga tra i rifiuti, ad Atene, in cerca di qualcosa da mangiare: lancinante immagine-simbolo della difficile situazione greca

un agile libro sulle “vacanze solidali” nel paese ellenico. Infine, da gennaio, supporta Caritas Atene in un progetto a favore dei sempre più numerosi richiedenti asilo (gli sbarchi in molte isole dell'Egeo si sono moltiplicati proprio quest'anno). Il progetto prevede l'erogazione di aiuti materiali e orientamento sociale e legale; alcune forme di aiuto (mensa, diffusione di beni di prima necessità) sono stati estesi ai cittadini greci bisognosi.

www.caritas.it
www.gemellaggisolidali.it

BURUNDI

Duecentomila profughi per la crisi politica, gli aiuti della rete Caritas

A quattro mesi dall'esplosione della crisi politica e militare in Burundi la situazione è grave: oltre 180 mila profughi (fuggiti in Tanzania, Rwanda, Repubblica democratica del Congo, Uganda) e almeno 15 mila sfollati interni.

La crisi è esplosa in seguito alla ricandidatura per il terzo mandato del presidente in carica Pierre Nkurunziza, contestata dall'opposizione e da molte realtà della società civile burundese, tra cui la Chiesa locale, in quanto ritenuta incostituzionale.

Le Caritas dei paesi coinvolti stanno assistendo profughi e sfollati: oltre 10 mila persone aiutate. Caritas Italiana, impegnata nell'area da oltre vent'anni, ha stanziato 100 mila euro.

di **Francesco Maria Carloni**

archivium

Trent'anni con i “terzomondiali”, per costruire una fisionomia di apertura

Nel novembre 1986 si svolse il quarto convegno della Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali, dal titolo “Immigrati terzomondiali: dal rifiuto all'accoglienza”. La Consulta, prevista dallo statuto di Caritas Italiana all'articolo 15, era composta, oltre che da Caritas stessa, da Cism, Usmi-Firas, Uneba, Conferenza San Vincenzo, Gruppi volontariato vincenziano e Cif.

Gli atti di quel convegno furono stampati e distribuiti dalla Emi, l'anno seguente. Composto da 227 pagine suddivise in sette capitoli, il libro riporta tutti gli interventi dei numerosi relatori intervenuti al convegno. Essi compiono un'analisi articolata della situazione dei migranti in Italia: partendo dai percorsi di accoglienza nelle diocesi, esso analizza la situazione sociale in cui i migranti vivono, le implicazioni culturali, il multiculturalismo, fino al racconto di alcune testimonianze e a delineare possibili piste operative.

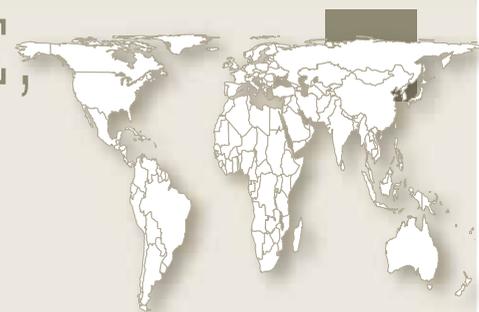
Si delinea così una riflessione importante sul fenomeno delle migrazioni, nell'ambito di un cammino ecclesiale che impegna tutti gli organismi a maturare una linea comune di pensiero e di impegno. E uno stile di carità che coinvolga l'intera comunità cristiana, e non solo.

Al termine del convegno, a tracciare alcune riflessioni di sintesi fu monsignor Giuseppe Pasini, direttore di Caritas Italiana. Che così conclude: «Dobbiamo riconoscere e pubblicizzare che l'accoglienza dello straniero non è solo radicale dovere per i credenti, ma paradigma della loro reale accoglienza di Cristo. Non c'è più straniero né ospite, è questo il grande apporto culturale che siamo chiamati ad assicurare anche alla società italiana: una fisionomia di apertura e di solidarietà».

Di vecchio, di quel convegno, resta solo una parola nel titolo, “terzomondiali”: per il resto, temi e contenuti sono, purtroppo, più che attuali.



CLIMA E AMBIENTE, L'AUTUNNO SARÀ UNA PRIMAVERA?



di **Roberta Dragonetti**

Tra settembre e dicembre, cruciali appuntamenti, in ambito internazionale, per ragionare e decidere di sviluppo sostenibile e cambiamento climatico. Anche la Chiesa italiana riflette sul tema. E la campagna “Una sola famiglia umana” farà la sua parte...

La questione del cambiamento climatico è sempre più cruciale per la nostra epoca. A settembre le Nazioni Unite discuteranno e adotteranno, in assemblea generale, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, che analizzeranno a fondo il tema del cambiamento climatico. Dal 30 novembre all'11 dicembre, a Parigi, si terrà poi il Summit sul cambiamento climatico, sempre promosso dall'Onu: l'obiettivo è invertire le tendenze del *climate change* e prevenire ulteriori peggioramenti. Che tra l'altro favoriscono la crescita delle disuguaglianze economiche e sociali.

La riflessione coinvolge anche la Chiesa italiana. La Giornata per la custodia del creato del 1 settembre 2015 è dedicata al tema “Un umano rinnovato, per abitare la terra”: in essa convergono tanti elementi, a partire dalle sollecitazioni dell'enciclica *Laudato si'*, che papa Francesco ha recentemente dedicato alla questione ambientale.

Sull'argomento avranno riflessi anche il quinto Convegno ecclesiale nazionale (“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”, Firenze, 9-13 novembre 2015), così come il Giubileo della Misericordia, che si aprirà l'8 dicembre 2015. Il Messaggio preparato dai vescovi italiani per il Giubileo invita a riscoprire una “sapienza dell'umano, capace di amare la terra, per abitarla con sobria leggerezza”. Tra i temi affrontati, anche la necessità di ripensare gli stili di vita, tutelare il clima, rafforzare un'economia sostenibile.

La campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro”, promossa in Italia da svariati soggetti di ispirazione cristiana, tra cui Caritas Italiana, intende mettere a fuoco i temi ambientali e del cambiamento climatico, rafforzando il suo messaggio politico e proseguendo il suo compito animativo ed educativo. Non mancheranno, in autunno, occasioni e proposte per costruire responsabilmente “un clima di giustizia sociale e ambientale”.



CUSTODIA DEL CREATO
Il manifesto della Giornata del primo settembre, promossa dalla Cei

MICROPROGETTO



MESSICO
Allevare galline, contro la povertà

1 Prima la formazione, poi l'allevamento. Il microprogetto *Lazos de solidaridad* prevede l'avvio di un allevamento di galline - previa appunto formazione -, la costruzione di un pollaio (con sistema di approvvigionamento idrico), l'acquisto di 300 galline ovaiole, mangimi, medicinali e vaccini. Beneficiarie saranno 12 famiglie molto povere del villaggio di Zentixtlahuaca (stato di Guerrero, diocesi di Acapulco): lo scopo del progetto è infatti abbattere l'elevatissimo indice di povertà e denutrizione che caratterizza la zona. Il lavoro sarà condotto dalle donne, anche per favorire la loro autonomia.

> Costo 5 mila euro
> Causale MP 86/15 MESSICO

MICROPROGETTO



CAMERUN
Medicinali per la cura dei detenuti

3 Detenuti e ammalati. Una doppia condanna. Da umanizzare. Il microprogetto prevede l'acquisto di medicinali di base per il fabbisogno di un anno per il trattamento di Hiv/Aids e malaria. Beneficiari saranno i 500 detenuti nel carcere centrale di Monatéle (a circa 80 chilometri dalla capitale Yaoundé). Costoro versano in condizioni molto precarie riguardo a igiene, disponibilità di cibo e di medicinali. Inoltre i loro familiari sono costretti a comprare privatamente le medicine necessarie alla cura dei detenuti.

> Costo 5 mila euro
> Causale MP 76/15 CAMERUN

MICROPROGETTO



SERBIA
Cucina "su ruote", pasti a domicilio

2 Un'iniziativa singolare, iniziata nel 2011 nella località di Zvezdara (diocesi di Belgrado), ma rivelatasi proficua, tanto che ora sarà allargata all'intera città di Belgrado. Il microprogetto "Cucina sulle ruote" prevede lavori di ammodernamento di una cucina già esistente, la creazione di bagni per disabili, corsi di formazione per nuovi arrivati. Beneficiari saranno 30 giovani portatori di handicap, che lavoreranno alla preparazione dei pasti, e circa 200 tra anziani e malati con difficoltà motorie, che riceveranno i pasti a domicilio.

> Costo 5 mila euro
> Causale MP 94/15 SERBIA

MICROPROGETTO



PAKISTAN
Cento donne allevatrici di capre

4 Un'economia rurale incapace di andare oltre i limiti della sussistenza. È quella in cui prova a portare innovazione un microprogetto che prevede la formazione per l'allevamento delle capre, incluse nozioni di veterinaria e igiene. Beneficiarie saranno 100 donne, contadine, che riceveranno, in quattro villaggi della diocesi di Faisalabad, un training per avviare un piccolo allevamento di capre e curarle in caso di malattia. L'allevamento permetterà di soddisfare i bisogni familiari di latte e carne e procurerà un reddito dalla vendita dei prodotti eccedenti.

> Costo 4.500 euro
> Causale MP 87/15 PAKISTAN

Non è stato facile sfamare e allevare i ragazzi. Inoltre, devo curarmi con medicine antivirali. Ma un giorno ho saputo di un progetto al Centro St. Paul...

LASTORIA



KENYA
L'Aids non mi vince: grazie all'orticoltura mangio meglio e i figli vanno a scuola

6 Realizzato! Mi chiamo Ulda Ayange Otieno, ho 42 anni e vivo nel villaggio di Kiranda, lungo in Lago Vittoria. Sono sieropositiva; mio marito era pescatore, è morto di Aids tre anni fa, lasciandomi sola con sei figli, dai 4 ai 16 anni.

Non è stato facile per me sfamare e allevare i ragazzi. Inoltre, devo provvedere a cure specifiche con medicine antivirali. Le mie difese immunitarie sono molto deboli e richiedono una dieta ben bilanciata. Prima lavoravo saltuariamente nelle fattorie della zona; ho dovuto lavorare sodo per far sopravvivere i miei bambini. I primi due sono stati costretti ad abbandonare gli studi. È stato molto doloroso, ma necessario: non potevo pagare tasse scolastiche, divise, libri...

Poi ho saputo dell'avvio di un progetto di orticoltura e irrigazione per la sicurezza alimentare, al centro St. Paul of the Cross Golgotha, proprio nel mio villaggio. Ho visto finalmente una luce nel tunnel di miseria in cui vivevamo...

Ora lavoro la terra a tempo pieno e vendo i prodotti in eccedenza. Grazie al contributo di Caritas Italiana (5 mila euro), il centro ha acquistato attrezzi e tubature per arare il terreno, installare un sistema di irrigazione, seminare e costruire una recinzione di difesa dagli animali. Con i guadagni ottenuti posso far vivere i miei figli dignitosamente. Ho perfino potuto mettere un tetto in lamiera sulla mia casetta, ma quello che più mi inorgoglisce è che i miei due figli maggiori hanno potuto riprendere gli studi! Frequentano corsi di carpenteria e officina meccanica, mentre i quattro più piccoli vanno alla scuola elementare. E io? Grazie al microprogetto posso avere una dieta equilibrata, indispensabile per combattere l'Aids, con il supporto di medicinali anti-virali. Vi sembra poco?

> **Microprogetto 169/14 KENYA**
Un seme per illuminare una vita buia

MICROPROGETTO



TAILANDIA
Fattoria sostenibile, senza concimi

5 Agricoltura eco-sostenibile. È al centro del progetto di cui saranno beneficiari 60 giovani della comunità di Tab Christ, distretto di Phanom (penisola di Malacca, a nord della Malesia, diocesi di Suratthani). Essi parteciperanno a corsi di formazione per avviare un'eco-fattoria, utilizzando mezzi naturali per l'agricoltura, senza dunque ricorrere all'uso di concimi chimici, molto costosi e dannosi sia per l'uomo che per la terra.

> Costo 4 mila euro
> Causale MP 88/15 TAILANDIA

Tre volti, una sola famiglia umana: assegnato a Spoleto il premio Socially Correct

Didascalie scritte a caratteri minuscoli. Accanto a volti (Stefano, Marta, Jamal) di cui, una volta lette, ribaltano la percezione. È il meccanismo creativo che sta alla base della campagna multisoggetto vincitrice del concorso **Socially Correct 2015**, le cui premiazioni si sono svolte a Spoleto l'11 luglio. La campagna ha uno slogan: "Ci sono persone che puoi conoscere solo avvicinandoti. Non tenere le distanze, perché siamo un'unica famiglia umana". E così dimostra di aver recepito appieno il messaggio contenuto nel *brief* del premio ("Una sola famiglia umana") proposto da Caritas Italiana, al fine di sensibilizzare i cittadini sulla necessità di promuovere la coesione sociale e far sentire alle persone che ogni singolo gesto di solidarietà non è mai iso-

lato. Promosso dall'associazione Paolo Ettore – Socially Correct, in collaborazione con il Festival dei Due Mondi di Spoleto e l'agenzia di comunicazione Saatchi & Saatchi, il concorso era dedicato agli studenti delle scuole di arte e comunicazione, al fine di creare un senso di responsabilità sociale nei giovani comunicatori e "creativi", sensibilizzare l'opinione pubblica su uno specifico problema sociale e premiare l'eccellenza creativa italiana.



FESTIVAL Il linguaggio dei giovani e il futuro della comunicazione

Torna il **Festival della Comunicazione** dopo il successo della prima edizione, nel 2014. Dal 10 al 13 settembre a Camogli (Genova) il festival propone, in quattro giornate, conferenze, tavole rotonde, laboratori, spettacoli, escursioni, mostre e un'installazione ambientale. Protagonista finale ancora Umberto Eco, con una *lectio magistralis* dal titolo "Tu, lei, voi: il linguaggio e i giovani". La manifestazione è promossa dalla regione Liguria e dal comune di Camogli, in collaborazione con altri organismi locali; vedrà la partecipazione di oltre 100 ospiti, tra esperti di comunicazione, blogger, manager, musicisti, linguisti, scrittori, direttori di giornali cartacei, digitali e della tv, filosofi, social media editor, economisti, semiologi, artisti, fisici, psicologi, scienziati e registi. «Alla luce del progresso tecnologico e informatico che ha sconvolto sistemi



Graphic NEWS

STRUMENTI PER SAPERE. E AIUTARE
Comunicazione a Camogli, solidarietà con il Caffè del cuore, informazione a fumetti: nuovi linguaggi per progetti originali

di comunicazione e interazione tra le persone, ci vogliamo preparare a leggere i futuri scenari e le novità rilevanti che la comunicazione comporterà nei servizi e dell'educazione, nella scienza e nelle arti, nella finanza, nei sistemi produttivi», spiegano i due ideatori del festival, Rosangela Bonsignorio e Danco Singer.

www.festivalcomunicazione.it

DIGITALE "Caffè del cuore": app per gli acquisti, parte degli utili in solidarietà

Si chiama **Caffè del cuore**, è un progetto che parla di caffè e solidarietà: si tratta di una start up che nasce dall'idea di un imprenditore, Domenico Deleo, che da vent'anni opera nel mondo del caffè. Il progetto applica un modello commerciale di vendita on line, la differenza sta nella ripartizione degli utili ricavati dalla vendita: il 30% del ricavato viene destinato (senza gravare sul costo finale) a un'organizzazione *non profit* scelta dal consumatore,

fra quelle presenti sul sito www.caffedelcuore.it. La vendita riguarda capsule compatibili Nespresso e Lavazza, cialde in carta e macinato per moka. L'importo destinato alla onlus viene accreditato direttamente, immediatamente e senza intermediari sul conto dell'organizzazione stessa. Inoltre il Caffè del cuore è certificato da Fairtrade, il marchio del commercio equo e solidale.

www.caffedelcuore.it

FUMETTI Un sito "a strisce" fa giornalismo (anche sociale) disegnato

Il fumetto sta diventando sempre più efficace nel raccontare le storie del sociale. Lo hanno capito gli ideatori di **Graphic News**, il primo sito di informazione con notizie, reportage e rubriche disegnate. Tra le prime nove storie a fumetti pubblicate c'è "Povere Veneri", di Francesca Zoni, che racconta la prostituzione di strada. L'autrice ha fatto la volontaria per l'associazione Via Libera, un gruppo

atupertu / Tito Faraci

La vita in generale? «È una commedia, anche quando si finisce in strada»

Mario Castelli, detto "il Generale" per il piglio carismatico, ha conosciuto molte fortune nella vita. Guida un'azienda, ha l'amore, un'amicizia intramontabile, soldi. Poi, perde tutto e percorre la discesa che inesorabilmente conduce sulla strada. Si ritrova insieme alle creature notturne che cercano un posto dove dormire, e di giorno racimolano monete per mettere insieme il pane quotidiano. Eppure, con la naturale autorevolezza che lo contraddistingue, si riscatterà. Ma a modo suo. Tito Faraci, sceneggiatore delle più grandi firme del fumetto, da Diabolik a Tex, è al suo primo romanzo per adulti. **La vita in generale** (Feltrinelli) "illustra" povertà e vita di strada. Con una chiave che non ti aspetti.

Come ha scelto di raccontare il mondo della strada?

Sono fiero di dirlo: attraverso l'ironia e la commedia. D'altra parte l'elemento forte del libro, la povertà, è uno degli argomenti di cui si è riso di più nella nostra civiltà: dalla Commedia dell'arte, Pulcinella e Arlecchino, sino a Totò, ridere non è deridere. L'ironia è la mia chiave di interpretazione della realtà: odio la facile lacrimuccia, il sentirsi nobilitati dal fatto di raccontare certe cose.

Come si è documentato e cosa si porta dietro di quello che ha visto?

Intanto, sono arrivato nella redazione del giornale di strada *Scarp de' tenis*, per capire



«**Racconto la strada con ironia. La povertà è uno degli argomenti di cui si è riso di più nella nostra civiltà: dalla Commedia dell'arte sino a Totò, ridere non è deridere**»

dove e quando poter entrare, in punta di piedi, dentro quel mondo. Naturalmente, all'inizio lo puoi fare attraverso chi fa assistenza, chi crea solidarietà e attenzione verso le persone senza dimora. Ma ho anche intervistato scrittori che avevano già parlato del tema. E poi sono andato "sul campo". L'impressione che ho avuto, al di là della portata della tragedia, enorme e crescente, è che Milano, la mia città, stia affrontando il problema. Non è spiazzata dal fenomeno, c'è tanta gente che non si gira dall'altra parte, ma nel piccolo dà un grande aiuto. Resta però un mondo di ombre: il mio protagonista, ad esempio, non vuole prendere la residenza e gli è negato un posto per dormire. Certe cose le capisco meno...

Quanto c'è di te nel Generale?

Le paure che ha lui sono le mie. Quella di una rovina totale, di un fallimento che ti impedisce di avere cura della famiglia. E poi essere tradito da un amico, il tradimento più grande. Il Generale queste due cose le deve sopportare.

Guardando all'Italia, l'impressione è che i Mario Castelli aumenteranno?

Non c'è dubbio, cresceranno di numero. Ma aumenteranno anche sensibilità e solidarietà loro rivolte; vedo farsi avanti una coscienza sociale che è solidarietà e non pietà. Ma non è comunque consolante.



di donne volontarie che avvicinano le ragazze in strada, portano loro preservativi, fazzoletti, tè caldo o freddo, e soprattutto un po' di compagnia. Nelle tavole, l'autrice è riuscita a far parlare le ragazze incontrate, senza però mostrarle, come segno di rispetto per donne costrette a prostituirsi dalle organizzazioni criminali. Graphic News è un progetto di Pequod (www.pequodcoop.it), cooperativa realizzata da quattro giovani provenienti dal mondo del fumetto, del giornalismo e della comunicazione: i temi trattati spaziano dal sociale

ANZIANI RACCONTATI AI GIOVANI
Un'immagine di scena dal lungometraggio "Le badanti"



all'economia alla cultura, fino allo sport e alle scienze. Una storia a settimana è l'obiettivo del sito. Che cerca autori e buone storie.
www.graphic-news.com

CINEMA Immigrate e anziani, incrocio difficile in "Le badanti"

Irina, Carmen e Lola sono tre giovani extracomunitarie, immigrate in Italia per costruirsi un futuro accettabile. Irina è russa, fa la lavapiatti per il suo

ex fidanzato italiano; Carmen viene dall'estremo Oriente e fa la badante di un uomo la cui moglie non sopporta la sua presenza; Lola è sudamericana e balla alle feste private di uomini ricchi. Tutte sono scontente e vorrebbero cambiare vita. Quando hanno l'opportunità di lavorare come badanti in una casa di riposo per anziani, l'accolgono volentieri. Ma i problemi nascono presto. Gli anziani pensano che siano in cerca delle loro pensioni e che siano avventuriere. Cominciano a tempestarle di scherzi. Le donne dovranno dimostrare

atupertu / Ivan Maffeis

Don Ivan e i quindici cronisti dell'invisibile: «I media chiamati a scendere in profondità»

Sono 15 + 1 i ritratti contenuti in **Cronisti dell'invisibile** (Ancora): oltre i quindici capitoli da indice, il sedicesimo si compone leggendo il libro. È il ritratto di don Ivan Maffeis, l'autore del volume. Nelle interviste con gli operatori dell'informazione religiosa c'è infatti un bel pezzo della vita e dei sentimenti del pacato sacerdote 52enne, trentino, da maggio direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali della Cei. E persino bagliori di poesia.

La poesia: non la prima cosa che ci si aspetta di trovare in un libro di interviste a giornalisti...

Quando l'incontro è autentico, ti apre le parole, ti offre un filo di interpretazione. Tutto questo è anche poesia. Che dà una maggiore profondità alle cose.

Per questo il libro alterna alle parole degli intervistati le sue riflessioni sulla vita?

L'intervista offre la grande opportunità di conoscere una persona, catturare quello che c'è dietro, la cultura, le relazioni, anche sofferte. Ti fa capire cosa sta a cuore a chi hai davanti. E spesso ci si ritrova a raccontarsi le cose più preziose.

Nel libro scrive che l'interesse del pubblico per la Chiesa si è spostato dal backstage alla ribalta. Un Papa come l'attuale facilita il compito di un giornalista?

Se ci si ferma a un primo piano di lettura, viene da dire che con papa Francesco le cose sono più semplici. Ma chi svolge questo lavoro non può limitarsi al gesto simbolico.



di Danilo Angelelli

“Il Papa ci provoca ad avviare processi. Il Papa è un portabandiera che corre e spiazza. Ma se tutto si riducesse a lui, tradiremmo quello che lui stesso vuole”

Oggi più che mai ha la grande responsabilità di scendere in profondità e far capire certe provocazioni. Il Papa ci sta infatti provocando ad avviare dei processi. C'è il favore del pubblico, ma bisogna far capire che serve il coraggio dei passi concreti. Il Papa è un portabandiera che corre e spiazza. Ma se tutto si riducesse a lui, tradiremmo quello che lui stesso vuole. È sempre più importante dare visibilità a ciò che accade sul territorio, che non significa coltivare l'orticello, ma costruire la forza.

Tra i suoi intervistati c'è chi dice che si può raccontare la Chiesa a prescindere dall'esperienza di fede...

Avere fede fornisce chiavi di lettura, capacità di scavare in alcune cose e portarle in superficie. Pur nel rispetto dei cammini di ciascuno, senza un'esperienza di fede si rischia di assolutizzare un dettaglio, non lo si colloca all'interno di un quadro più ampio. Il fatto di non essere praticanti non toglie nulla alla professionalità. Ma si è privi di “quello” sguardo che dà il colore a certe cose.

Cosa ha amato di più nella costruzione di Cronisti dell'invisibile?

Scoprire la disponibilità e la sincerità di questi professionisti. Spesso nel nostro lavoro si rischia l'autoreferenzialità, ma io ho incontrato 15 uomini e donne che mi hanno dato una bella lezione di umiltà. E hanno accresciuto in me la volontà di lavorare in una prospettiva di rete, di relazioni.



di non essere in malafede e soprattutto, a un certo punto, dovranno salvare la casa di riposo e i suoi ospiti anziani dalle grinfie del direttore, avido e corrotto. **Le badanti** è il lungometraggio di debutto di Marco Pollini, regista e autore che proviene dalla produzione di documentari e videoclip musicali. La storia intende dare spazio a due dei segmenti demografici meno esplorati dal cinema: le lavoratrici extracomunitarie e la terza età. Ne risulta una commedia

TEMA SCABROSO
Pagine per capire i minori che hanno subito violenza



sociale pensata per la generazione dei figli, ma dedicata agli anziani. Con lieto fine...

LIBRI
Tutelandia, linguaggio franco con un sorriso per proteggere i piccoli

Un libro pensato per quanti lavorano con i minori che hanno subito violenza, psicologica o fisica. In **Tutelandia** (Erickson) l'ascolto e il coinvolgimen-

to del bambino vengono favoriti attraverso giochi, disegni e storie, che permettono di creare una relazione positiva fra adulto e minore, affrontando temi delicati anche in forma ludica. Le autrici sono psicologhe e psicoterapeute con una lunga esperienza nella tutela minorile. **Tutelandia** parla al bambino in modo franco ed esplicito di ciò che sta vivendo. Lo fa, però, con parole e attività che regalano anche un sorriso. Strumento utile per lavorare sulla psiche

compromessa dei bambini, perché li fa sorridere, mentre li aiuta a riconoscere gli adulti positivi.

LIBRI

Non di solo pane, o dell'importanza dell'alimentazione in gravidanza



L'incanto dell'attesa, il mistero della nascita. È il miracolo della vita che si ripete, giorno dopo giorno, interrogando ragione e sentimento. Con l'occhio alla salute. Perché una corretta alimentazione e uno stile di vita adeguato possono lasciare un “imprinting” indelebile e positivo sulla vita che nascerà. Il volume **Non di solo pane** (edizioni Le Lettere) si concentra sull'importanza dell'alimentazione in gravidanza; scritto a quattro mani da un ginecologo e docente di vasta esperienza, Piero Antonio Angelucci, e da una madre, Elvira Frojo, è un libro originale e appassionante, strumento di supporto utile alle mamme in attesa e alle donne che si preparano alla gravidanza. «Il libro è rivolto anche alle persone vicine alla donna – sottolinea gli autori – per promuovere e diffondere una sensibilizzazione e una più profonda cultura sociale per una gravidanza felice», offrendo in particolare un vademecum sul tema dell'alimentazione, con un contributo scientifico a carattere divulgativo. Ad esso si affianca la storia della gravidanza raccontata da una donna, emblema di miliardi di donne che hanno gestito e gestiranno l'attesa e la nascita secondo la propria cultura. Ma sempre nella consapevolezza che una buona alimentazione è condizione perché la vita donata sia anche una buona vita.

paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

Islam, religione del terrore? Pagine per conoscere e non eludere la fatica del dialogo

Decapitazioni di arabi e occidentali innocenti, attentati nel cuore di un'Europa incredula, fino alla tremenda giornata dello scorso 26 giugno, con una serie di sanguinosi attacchi in Francia, Tunisia, Kuwait e Somalia, all'inizio del mese sacro del Ramadan. E poi ancora donne schiavizzate, bambini trasformati in killer, pulizia etnica, fosse comuni, la richiesta di obbedienza assoluta a intere popolazioni... Da Aleppo a Baghdad, l'Isis, nuovo volto del terrore, ridisegna la geografia del Medio Oriente e incombe minacciosamente su di noi.

Si può non temere l'Islam, oggi, dopo le minacce, gli slogan brutali, le stragi? E soprattutto: l'Islam è davvero, per sua natura, violento e antidemocratico come molti lo dipingono, sull'onda degli ultimi avvenimenti? La risposta viene da **Tahar Ben Jelloun** **È questo l'Islam che fa paura** (Bompiani, pagine 224) che dialoga con sua figlia, francese di origini musulmane, come moltissimi nell'Europa odierna. Ben Jelloun non perde tempo, la sua parola è semplice e netta. Descrive lo sdegno dei musulmani moderati di fronte a un fondamentalismo che deturpa la vera fede in Allah. Spiega cosa è l'Isis, come è nato, come è riuscito a far proseliti fra i giovani più fragili e disorientati dalla mancanza di lavoro, dalla miseria morale e materiale. Ma fa anche riflettere sulle responsabilità di noi occidentali, spesso indifferenti ai gravi disagi degli immigrati di prima e seconda generazione che popolano le nostre città.

Ma da dove vengono i jihadisti che vogliono purificare il mondo dagli infedeli? **Maurizio Molinari** **Il Califfato del terrore. Perché lo Stato islamico minaccia l'Occidente** (Rizzoli, pagine 156) rivela la genesi di un'ideologia religiosa totalitaria che evoca le brutalità di Hitler e Stalin, travolge l'Islam e genera violenze orrende. Sono terroristi alimentati dall'odio per il prossimo, amanti della morte, addestrati per fare scempio di chiunque non la pensa come loro. Si rende, pertanto, sempre più urgente capire cosa sia l'Islam, come si configura la presenza musulmana in Italia e in Europa, quali modalità e vie di dialogo sono possibili con il cristianesimo, ma anche che cosa pensano i musulmani delle donne, come usano i mezzi di comunicazione... **Michele Zanzucchi** (a cura di) **L'Islam spiegato a chi ha paura dei musulmani** (Città Nuova, pagine 132) in sei capitoli mette a confronto esponenti cristiani e i massimi leader musulmani presenti in Italia, non eludendo i problemi e andando alla ricerca di possibili soluzioni.



LIBRIALTRILIBRI



Marco Omizzolo, Pina Sodano (a cura di) **Migranti e terroristi** (Ediesse, pagine 470).

Una ricerca sul fenomeno delle migrazioni contemporanee, utile per meglio comprendere, e per riconoscere diritti e giustizia a quanti vivono condizioni di emarginazione, fragilità sociale e sfruttamento.



Gerard Rossé **Gesù figlio di Dio** (Edb, pagine 120). Indagine sulla divinità

di Gesù, rispondendo alle obiezioni di chi lo vuole essere uomo divinizzato dai seguaci. Dalle testimonianze più antiche, dai testi del Nuovo Testamento, emerge una coscienza relazionale e funzionale tra Gesù Cristo e Dio.



Alessandra Buzzetti, Cristiana Caricato **Svegliate il mondo!** (Paoline, pagine 247).

«I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo»: le parole di papa Francesco ispirano ritratti di uomini e donne che hanno scelto la vita religiosa, diventando punto di riferimento per altri.

**SEZIONE
MANIFESTI -
ANNUNCIO
STAMPA**

**Brief Caritas
FUNDRAISING
PER I
MICROPROGETTI
CARITAS**

**Secondo
classificato
(sezione
Manifesto
annuncio stampa)
Alessandro
Patscot,
Nicolò Artoni,
Noemi Mariani,
Andrea Salerno
e Antonino Astoni**

**Fondazione
Accademia di
comunicazione -
Milano**

**Quattordicesima
edizione
Premiazione
a Salerno
29 maggio 2015**



www.creativisinisce.it

Claudio, 24 anni, invalido. Nicole, 16 anni, ragazza madre. Martin, 31 anni, non vedente. Filippo, 37 anni, sordomuto. Alex, 18 anni, ex tossico. Cilo, 63 anni, affetta da paralisi. Delia, 49 anni, soggetto equiparato. Maria, 58 anni, portatrice di handicap. Paola, 33 anni, schiava della tratta.

Monica, 45 anni, casalinga. Nicola, 16 anni, uscito dalla comunità. Caterina, 46 anni, disoccupata. Jack, 23 anni, ex detenuto. Agata, 78 anni, vedova. Esteban, 26 anni, rifugiato politico. Paul, 50 anni, sordomuto. Alicia, 21 anni, vittima di stupro. Juan, 29 anni, invalido di guerra. Zara, 56 anni, prostituta. Marco, 47 anni, invalido del lavoro. Antonio, 55 anni, non udente.

Gala, 17 anni, ragazza madre. Chantal, 23 anni, prostituta. Luisa, 64 anni, vedova. Lorenzo, 15 anni, orfano. Luca, 16 anni, disabile. Stefano, 34 anni, ex detenuto. Giorgio, 65 anni, senza tetto. Mohamed, 28 anni, rifugiato di guerra. Aldo, 18 anni, corriere della droga. Simone, 31 anni, ex tossico. Luigi, 76 anni, vedovo. Simonetta, 63 anni, invalida. Ruggero, 58 anni, clochard.

**DAI PIÙ SPAZIO
A CHI VIVE AI MARGINI.**

I nomi che leggi sono solo una parte delle persone costrette ai margini della società. Attraverso il finanziamento di MicroProgetti, aiuterai Caritas a farli tornare parte integrante della comunità. Per maggiori informazioni vai su www.caritas.it.



I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a: **Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it**